ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sud d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sud d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. **Domenica 19 Aprile 1896** *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Domenica 19 Aprile 1896** **Num. 110**

Roma, 18 aprile 1896

Il signor Faure, presidente della repubblica francese, è ritornato a Parigi, dopo il suo viaggio improvvisamente deliberato ed improvvisamente fatto alla frontiera tedesca. Egli è partito mercoledì sera da Parigi senza darne avviso a persona, accompagnato dal ministro della guerra Cavaignac e da due ufficiali della casa militare della presidenza.

La partenza era tenuta così segreta che nessuno era alla stazione a salutare il presidente. Si fece attaccare un vagone-salon al treno, e via per Verdun.

Lo scopo del viaggio — così dicono i giornali francesi — era appunto così stabilito: giungere a Verdun, dar l'allarme alla guarnigione, vedere se mentre la repubblica bizantineggia a Parigi nella lotta fra Camera e Senato, i buoni figliuoli di Francia vigilano alla frontiera.

La cosa è riuscita benissimo. Il signor Faure giunse a Verdun alle 4 e 30: al suo arrivo tuonò il cannone e suonarono le trombe e le truppe, svegliate di soprassalto, dopo un'ora — così raccontano le relazioni ufficiali francesi — erano sotto le armi, in tenuta di campagna e pronte alla battaglia; e qui seguono — sempre nelle relazioni francesi — degli elogi ai bravi soldati.

Così il presidente della Repubblica ha continuato per due giorni a visitare fortezze, quartieri, a passar in rivista truppe, a pranzar alla mensa degli ufficiali, a contatto dell'esercito, dimostrando d'aver cercato e desiderato questa occasione di trovarsi fra i soldati di Francia e quanto gli fosse caro d'averli trovati pronti, vivaci, all'erta, vigilanti.

Felix Faure non ha voluto vivere che tra i soldati. Tant'è vero che per quanto viaggiasse con una certa pompa, in vettura a sei cavalli, preceduta e seguita da guardia d'onore e con un brillante stato maggiore di generali, egli non ha voluto con sè nessuno della sua casa civile, e in tutte le città che ha visitate e in tutte le stazioni che ha attraversate, egli non ha voluto ossequî di autorità.

Il viaggio doveva essere e fu militare, fatto ad imagine e somiglianza di quegli allarmi che sono una delle occupazioni e delle soddisfazioni, in cui si compiace l'imperatore Guglielmo.

Si tratta dunque d'una manifestazione bellicosa alla quale ha dato maggior rilievo il discorso fatto agli ufficiali a Saint-Mihiel, che pubblichiamo più innanzi. « Voi siete agli avamposti — ha esclamato il presidente della Repubblica francese — e la Francia fida in voi e non dubita di voi ». Ed ecco l'idea della rivincita, che da un po' di tempo dormicchiava in Francia, risvegliata e rimessa in prima linea.

A questo viaggio del signor Felix Faure non mancheranno i commenti; e già se n'è visto qualcuno. Si è detto che di fronte alla triplice rinnovata il capo della nazione francese si è voluto far vedere in mezzo al suo esercito, pronto ad ogni evento. Verdun sarebbe dunque la risposta a Venezia. Si è detto anche che conveniva rinverdire i sentimenti patriottici francesi, che le abitudini di un governo civile, troppo a lungo prolungate, potevano far decadere.

Forse un po' dell'uno e dell'altro di questi propositi hanno influito nel viaggio a Verdun del presidente della Repubblica; ma qualche acuto osservatore della politica potrebbe anche aggiungere una terza causa di quel viaggio, più modesta e più utilitaria. La popolarità di Felix Faure andava scemando; il conflitto fra le due Camere, l'abbassamento di tono che ha sofferto la politica estera della Francia dal Ministero Bourgeois, si erano ripercossi, facendo sentire la loro influenza sulla autorità del presidente. Ci voleva una diversione per risollevarla, una manifestazione chiara e semplice che avesse fatto un'impressione sicura sulla opinione pubblica. E l'idea fu trovata: un viaggio a Verdun. Felix Faure fra i soldati, una lode al l'esercito, una battuta o due di patriottismo. In Francia queste corde vibrano ancora, ed avvenne un cambiamento di scena.

Felix Faure, il quale era stato tutt'altro che ben ricevuto dal pubblico ultimamente alle corse, ha riacquistato di colpo il favore popolare, e durante il suo breve viaggio è stato accompagnato da un crescendo di applausi che man mano sono diventati una vera ovazione. Del che è bene prendere nota, se non altro per osservare quanto le molle del patriottismo siano ancor salde in Francia, se possono servire magari a raggiustare qualche guaio politico e a ridar subito forza ad una autorità che in altro campo l'aveva perduta.

In Italia invece il Governo vorrebbe relegare il patriottismo fra i ferri vecchi!

Lo spauracchio

Non sono ancora passati undici mesi dalle elezioni generali, non è ancora neppure finito l'esame delle elezioni contestate, e già i vari giornali cointeressati si rimandano da Roma a Torino e da Torino a Napoli, col solito scopo di *épater le paysan*, la notizia del prossimo scioglimento della Camera. Si capisce che la notizia non è altro che un amo appeso dal Ministero alla canna dei suoi ufficiosi per pescare nelle provincie qualche ingenuo deputato che, alla ripresa dei lavori parlamentari, possa andare ad allinearsi nelle non floride e non uniformi schiere governative. Ma ciò non toglie che se ne discuta seriamente dai giornali di tutti i colori, e non con molto favore per il governo, che si mostra così proclive a far credere che nel suo interesse, e come uno spauracchio, certe regie prerogative possano essere usate nella polemica. In questo senso, e anche per le osservazioni che contiene in ordine alla situazione parlamentare, l'articolo della *Perseveranza*, arrivata stamattina, è un avvertimento di non lieve importanza, diretto all'on. Di Rudinì dal partito moderato lombardo.

Noi non possiamo non riconoscere esatte perchè sgorgano vive dalla realtà, le osservazioni del giornale milanese, intorno alle passioni di certe fazioni parlamentari che si aggirano attorno al governo, per rendergli meno difficile oggi la vita e farlo poi strumento dei loro interessi nell'avvenire. Ma crediamo che, pur lasciando per un momento da parte le osservazioni di ordine parlamentare, altre gravissime di ordine generale, riferentisi alla nostra vita costituzionale, non si debbano tralasciare, nell'interesse stesso delle istituzioni — le quali se devono esistere bisogna che non perdano il loro contenuto di serietà, e quindi il loro significato e il loro valore.

E' strano, ma è un fatto, che fin dal suo primo apparire, il ministero credette opportuno, di fare intendere di avere conquistato nello stesso tempo che il potere, anche il decreto di scioglimento della Camera. — Il ministero, si affrettarono allora a dire gli officiosi, non avrebbe consentito a comporsi, se non avesse ottenuto quel decreto. — Il ministero, si affrettò a dire il presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni, non chiede la fiducia alla Camera, ma spera di sapersela conquistare; — volendo così sotto il velo della modestia fare intravvedere la possibilità nel governo di chiedere al paese la fiducia che era quasi persuaso di non godere nella Camera.

Ma non videro gli ufficiosi e non vide il presidente stesso del Consiglio che quelle due capziose dichiarazioni costituivano in fondo in fondo due — come a dire, per non usare il frasario di certi ufficiosi? — due, diciamo pure, intimazioni, tanto al capo dello Stato che ai rappresentanti della nazione; al capo dello Stato — al quale il Ministero avrebbe detto: Non accetto la croce del potere, se nello stesso tempo non mi vien data la lancia per uccidere la Camera; e alla Camera — alla quale avrebbe imposto: Se non mi dai il voto, mi prendo la tua vita! Cose e parvenze, le quali quanto valgano ad accreditare la nostra vita politica ognuno può imaginare.

Ma il peggio è che il Governo non comprenda nè il danno morale, nè il danno politico che derivano alle istituzioni da questi egoistici mezzucci coi quali esso crede di assicurarsi l'avvenire.

Nel suo celebre discorso di Edimburgo, durante la campagna per le elezioni generali fatte in seguito al conflitto sorto tra le due Camere per il *bill* di riforma elettorale, il Gladstone diceva: « Sono una troppo grossa cosa per un paese le elezioni generali, perchè un Governo si decida a consigliarle alla Corona; e ci voleva questo grande conflitto fra le due Camere perchè il mio Governo si decidesse a interrompere il corso della vita del Parlamento che ha per legge determinato il suo tempo. » E' vero che l'Italia non è l'Inghilterra; e il Ministero dell'on. Di Rudinì non è quello di Gladstone; ma non è men vero che vi sono convenienze, se non leggi, costituzionali, che si impongono in qualunque paese, ed a qualunque ministro; e principalissima fra tutte, questa, di non snaturare le funzioni dei vari poteri, e, nel nostro caso, di non far vedere, per esempio, la prerogativa regia accaparrata nell'interesse di alcuni uomini, quando essa per la costituzione deve svolgersi soltanto in presenza di una grande questione, nell'esclusivo interesse dello Stato; e di non far vedere, dall'altro canto, che il Governo ritenga così spregevole cosa la volontà del paese, da poterla esso creare al bisogno, o mutarla, coi favori, con la coazione, con la corruzione.

Questi sono veramente i tristi effetti della campagna, che il Governo impone ai suoi officiosi; e perciò abbiamo voluto notarli, prima di venire alle considerazioni di ordine parlamentare che fa la *Perseveranza*.

Perchè mai dovrebbe fare le elezioni il presente ministero? — si domanda il vecchio giornale moderato. E risponde:

« L'attuale Ministero, per chi bene osserva, appare premuto da due correnti: la radicale, la giolittiana e la zanardelliana da un lato, che fanno tutt'uno; la temperata, che è la nostra. Ma gli elementi temperati, appunto perchè tali, schivano dal voler esercitare una influenza che potesse, per avventura, aver l'aria di prepotenza; gli altri, che sono i meno, col far rumore vogliono parere i più...

« . . . È naturale, è spiegabile almeno, che, data codesta situazione, egli oscilli. Il partito radicale, lo zanardelliano e il giolittiano (fortissimo quest'ultimo nella composizione del Ministero a cui prese parte) se ne avvedono, temono che gli sfugga di mano, e quindi lo spingono alle elezioni generali fatte ora, o tra breve, e che andrebbero a loro vantaggio con qualche probabilità . . . »

Non diremo che la *Perseveranza* parli oggi diverso dal modo con cui hanno sempre parlato i moderati. Diremo piuttosto che essa e gli amici suoi sono logici; e non sono tali Rudinì, Caetani, Costa, Colombo e compagnia bella.

E domanderemo anche noi:

Che rappresenta infatti questo ministero nella Camera e nel paese? Nulla, per sè stesso.

Appena tollerato dalla parte moderata che dovrebbe essere la sua base naturale, esso non governa che per procura dei radicali, che lo credono strumento delle loro vendette, e per procura degli altri che lo credono strumento delle loro ambizioni e della loro riabilitazione. Ed è quindi naturale che, come suscita diffidenza nella sua azione politica, così susciti paura in caso di elezioni.

Al paese si ha il diritto di parlare quando v'è la persuasione che si parli in nome proprio, non in nome di terzi, esponendo un programma, quale che sia, proprio, non un programma raccattato qua e là, fra le passioni e gli interessi di partiti che non sono in grado di interrogare da sè la coscienza nazionale. E questa verità che tutti sentono, è assai grave che non la senta e non la intuisca il governo stesso.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 18, ore 2 pom. — (*Emme*). — Si hanno i seguenti particolari intorno allo scontro annunziato ieri.

Gli uomini di Osman Digma riuscirono a sloggiare gli arabi che occupavano il passo di Ergovits, piombarono su di un distaccamento di mille egiziani.

Questi erano condotti dal capitano Sidney e muovevano da Suakim verso Tokar per rafforzarne la guarnigione.

Nonostante l'improvviso attacco, riuscirono a respingere i dervisci i quali si ritirarono con gravi perdite.

Nella ritirata incontrarono uno squadrone di cavalleria comandato dal colonnello Lloyd, che veniva incontro al distaccamento egiziano.

Assaliti dai dervisci, i cavalieri misero piede a terra, formarono un quadrato, respinsero i nemici e si riunirono al distaccamento.

La notizia di questo scontro produsse buona impressione al Cairo.

×

Un corrispondente d'occasione del *Times* informa che una curiosa e interessante corrispondenza è stata scambiata fra la Porta e il Governo del kedivè a proposito della spedizione di Dongola.

La Porta essendosi rivolta al Cairo per spiegazioni, ebbe per risposta che la spedizione intendeva solo alla riconquista di un territorio già egiziano e che quindi non portava a nessuna infrazione dei firmani esistenti.

Seguì allora una seconda comunicazione della Porta, la quale osservava che nella spedizione del Sudan vi sarebbe stata guerra fra mussulmani e mussulmani, e che quindi si sarebbe avanti tutto dovuto richiedere la sanzione del sultano, nella sua qualità di Califfo.

La risposta, nei termini più rispettosi, fu che la guerra non era fra due gruppi di mussulmani ma fra mussulmani ed eretici, come sono i dervisci, i quali non possono essere annoverati fra i fedeli, avendo abbracciata la causa di un falso profeta.

La Porta cedette a questo argomento limitandosi al riconoscimento della risposta, senza sollevare altre obbiezioni.

Il corrispondente afferma pure che l'azione del sultano fu dovuta alle istigazioni della Francia e della Russia, ma poi, in seguito alle notificazioni del Governo egiziano, il sultano cambiò opinione e si rifiutò esplicitamente di obbedire alle incitazioni delle due ambasciate russa e francese.

×

Il *Times* ha dal Cairo:

« Il Consiglio legislativo indigeno, nella sua seduta di ieri, si è occupato dei fondi votati dalla Cassa del debito pubblico per la spedizione anglo-egiziana nel Sudan, emettendo il parere che avrebbe dovuto essere preventivamente consultato. »

×

PARIGI, 18. — Si ha da Tripoli:

Notizie pervenute il 16 corrente da Tebèr annunziano che Rabah avendo oppresso i mussulmani, contrariamente agli impegni presi coi dervisci, una banda da tre a quattromila dervisci armata di fucili Martiny ed Henry si avanza dall'Est per combattere Rabah.

Felix Faure alla frontiera dell'Est

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*.) Dopo aver passato in rivista le truppe presso Commercy, il presidente col seguito si recò in vettura a Toul trattenendosi alquanto a visitare il forte di Lucey.

Nei dintorni di Toul ebbero luogo diverse manovre militari, terminate le quali il presidente offrì un pranzo alle autorità militari.

Alla sera alle dieci, Faure accompagnato dal ministro della guerra Cavaignac, si recò al Circolo militare dove gli fu offerto un the.

Quivi, circondato dagli ufficiali, il presidente diresse loro un discorso.

« Voglio manifestarvi, egli disse, la emozione che ho provato durante il breve soggiorno che feci nella Mosa. Ho potuto apprezzare lo zelo col quale vi consacrate alla missione confidatavi.

« Conosco le difficoltà che si devono vincere per istruire le nostre truppe, ma conosco i brillanti risultati che avete ottenuti.

« Collocati agl'avamposti, voi conoscete l'importanza del vostro dovere, e il paese può legittimamente contare su di voi.

« Voi siete la speranza della patria ed io tengo a testimoniarvi l'affezione in cui tutti teniamo l'esercito di cui siete i brillanti campioni.

« Sono felice di levare il bicchiere in vostro onore; signori ufficiali, bevo in vostro onore! »

Il ministro Cavaignac e il generale Hervé ringraziarono il presidente.

Alle undici il presidente partì per Parigi, dove arrivò stamane.

Durante tutto il viaggio furono escluse dai ricevimenti le autorità civili; ciocchè si dice, produsse cattiva impressione, ma fu giustificato col dire che si trattava di un viaggio puramente militare.

Si assicura che Faure, coll'accompagnare Cavaignac nel suo viaggio alla frontiera, oltre a dimostrare la sua premura per la difesa nazionale, volle cancellare l'impressione disastrosa prodotta dall'assenza di Cavaignac dalla festa patriottica di Belfort.

— La notte scorsa si diede l'allarme a tutta la guarnigione di Parigi, che partì per Saint-Germain, dove Saussier la passò in rivista.

Per una curiosa coincidenza, un simile allarme venne dato egualmente la scorsa notte alla guarnigione di Anversa.

Tutti questi simulacri di guerra finiranno per far nascere il timore della guerra vera!

Letterati e giornalisti che si bastonano

L'apparizione della Madonna - Altre notizie

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 18, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*.) Il caricaturista dell'*Echo de Paris* aveva pubblicato su questo giornale un disegno rappresentante Daudet sotto le spoglie di un leone che bacia i piedi al duca d'Orleans.

Il caricaturista aveva preso argomento da un articolo di Daudet sul *Figaro*, in cui veniva reso omaggio al principe.

Daudet, risentitosi della caricatura, inviò i suoi secondi a Simond, direttore dell'*Echo*.

Questi rispose che si sarebbe battuto se il caricaturista si fosse rifiutato di render ragione dell'offesa; ma Daudet non soddisfatto di tale risposta, entrò violentemente, accompagnato da Giorgio Hugo, uno dei suoi secondi, nel gabinetto di Simond e lo colpì con un bastone.

Alle grida, accorse il personale del giornale, e Daudet e Hugo furono bastonati e cacciati fuori dall'ufficio.

Ore 1 pom.

Simond rifiutando sempre di battersi con Daudet, questi dichiarò che lo aggredirà in qualunque luogo lo trovi.

— Continua, aumentando ogni giorno più, l'affluenza della popolazione a Tilly, presso Caen, ove una bimba asserì di aver veduto l'apparizione della Madonna.

Molti credenti dichiarano d'vederla. Si fanno sul luogo pubbliche preci ed affermasi che siansi già ottenuti i primi miracoli.

Verrà innalzata sul posto della pretesa apparizione una cappella. Nondimeno il clero si astiene ancora da ogni intervento.

— Un giornale realista di Bordeaux aveva asserito che al momento del ritiro di Casimir Perier dalla presidenza, il duca d'Orleans era venuto a Parigi per accordarsi con Constans intorno al modo da tenere per impadronirsi del potere.

Il duca di Luynes, a nome del duca d'Orleans, smentisce recisamente la notizia, affermando che il duca non ritornò mai più in Francia dal giorno in cui venne per adempiere al servizio militare.

— Il principe Fucini, fratello dell'imperatore del Giappone, è arrivato a Parigi, dove si fermerà per due settimane, recandosi poi a Mosca alle feste per l'incoronazione dello czar.

— Si ha da Marsiglia che la siccità è tale che lunedì le officine mosse dall'acqua dovranno cessare il lavoro.

La causa principale di questo fatto va ricercata nella regolamentazione delle acque del Rodano, trattenute pei bisogni dell'agricoltura, il che eccita gran malumore fra gli operai.

Occorre, a favore del Governo, l'intervento di una pioggia torrenziale!

Al confine della Tunisia

PARIGI, 18. — Il Governo ha ricevuto oggi informazioni sull'incidente segnalato alla frontiera tunisina.

L'incidente non ha maggior importanza degli incidenti analoghi che sono spesso segnalati su quella frontiera.

Si tratta di alcuni soldati tripolitani di cavalleria che penetrarono nel territorio della Tunisia e che vennero invitati a ritirarsi.

I loro capi, essendo stati avvertiti dell'accaduto, fecero loro rimostranze.

L'incidente non ebbe maggiori proporzioni di queste e non avrà altro seguito.

Un incontro fra Banffy e Agliardi

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 18, ore 2.30 pom. — (*D. B.*) In questi circoli politici assicurasi che il nunzio pontificio, monsignor Agliardi, è partito alla volta di Roma per non assistere alla inaugurazione dell'Esposizione millenaria di Budapest che si inaugura il 2 maggio e alla quale interverranno tutti i rappresentanti diplomatici, e ciò in seguito al noto conflitto verificatosi l'anno scorso fra mons. Agliardi e Banffy.

Il *Neue Wiener Tagblatt* narra:

« Nel pomeriggio di ier l'altro, mentre il presidente del Ministero ungherese, barone Banffy, trovavasi a far visita al ministro degli esteri conte Goluchowski, fu annunziata la visita di monsignor Agliardi.

« Il barone Banffy accomiatossi subito: i due uomini di Stato si incontrarono nell'anticamera.

« Il nunzio disse a Banffy: — Eccellenza, vengo per congedarmi, stasera parto per Roma.

« Banffy esclamò stupefatto: — Così all'improvviso! Ella non ne sapeva nulla ieri?

« — No - replicò il nunzio - ho ricevuto solo oggi una chiamata da Roma ove mi debbo recare per breve tempo.

« — Spero di rivederla presto — conchiuse Banffy inchinandosi.

« — Ed io pure! - rispose monsignor Agliardi mentre entrava nel gabinetto del ministro degli affari esteri. »

Il protettorato della Russia sulla China

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 18, ore 11 antim. — (*Hermann*) La *Vossische Zeitung* pubblica una lettera datata da Shanghai 4 marzo che riferisce dal *North-China Daily News* il testo del trattato segreto stipulato fra la Russia e la China.

Risulterebbe da esso la incondizionata sottomissione della China alla Russia.

Eccovene il testo:

Il grande imperatore dell'Impero Celeste concede alla Russia a titolo di riconoscenza, per averla aiutata a pagare l'indennità di guerra al Giappone e per i servigi prestatile affine di ottenere dal Giappone la restituzione dell'isola Liao-Tong, il diritto di reclutare soldati in China, di comperare cavalli e di occupare qualunque porto.

Port-Arthur sarà destinato allo sbarco di truppe russe; se però le altre potenze avessero da sollevare eccezioni, sarà sostituito da quello di Kiaoschau.

Se questo non corrispondesse alle esigenze, il Governo russo potrà sceglierne uno adatto di suo gradimento nelle provincie di Kiang-Su e di Tse-Kiong.

Qualora fra la China e le altre potenze sorgessero attriti, è obbligo della Russia di venire moralmente in aiuto della China ed eventualmente soccorrerla con soldati.

La China permette infine alla propria alleata, la Russia, di occupare militarmente alcune posizioni al sud di Wladiwostok e accetta nel proprio esercito alcune centinaia di ufficiali russi che istruiranno nella disciplina militare europea centomila chinesi.

La Spagna a Cuba

MADRID, 17. — Si ha dall'Avana:

Gl'insorti inseguiti tentarono di raggiungere, dalla costa sud, la linea del Mariel. Ma i comandanti delle cannoniere *Almendarez* e *Dardo* sbarcarono i rispettivi equipaggi e respinsero gl'insorti.

Il generale Valdes, dopo un combattimento sostenuto da un battaglione del reggimento *Alfonso XIII*, raggiunse a Lagunillas i ribelli, i quali ebbero nove morti.

×

MADRID, 18. — Si ha dall'Avana:

Il colonnello Pintos sconfisse a Marso, provincia dell'Avana, gli insorti, i quali lasciarono sul campo 10 morti e ne portarono via altri 20.

Negli scontri di Las Villas e di Zara, già segnalati, gli insorti ebbero 16 morti, tra i quali il capobanda Trujillo.

Il colonnello Valcarcel occupò l'accampamento di Scohuza, dal quale Maceo si era ritirato senza combattere.

Le colonne spagnuole comandate da Inclan, Villa, Debos e Valcarcel inseguono Maceo da Lomas del Nord e il generale Valdes da Consolacion verso il Sud.

×

Il ministro delle Colonie sta preparando l'applicazione di una legge di riforme politiche a Porto Rico ed a Cuba.

La salute dello czarewitch

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 18, ore 11 ant. — (*L.*) Telegrafano da Nizza alla *Neue freie Presse* che lo stato del granduca Giorgio continua a destare apprensioni.

Le ultime elezioni in Ispagna

(Nostro telegramma partic.)

MADRID, 18, ore 2 pom. — (*Ramon*). Le notizie che si hanno di nuovi brogli verificatisi nelle elezioni di Madrid aumentano l'agitazione.

Preparansi delle dimostrazioni di protesta.

Anche le elezioni di Cuba si sono effettuate sotto la pressione del generale Weyler.

Ritiensi che così le elezioni di Madrid come quelle di Cuba verranno annullate.

Corriere di Spagna

L'elezioni politiche di Madrid — Immoralità scandalose — Dichiarazioni del signor Sagasta — Neo-deputati dimissionari.

Madrid, 14 aprile.

Riesce addirittura impossibile commentar le elezioni politiche di ier l'altro, senza sentirsi invasi da un sentimento di stupore, di tristezza e di sdegno, insieme.

In nessun paese del mondo, cred'io che si sia giunti mai, nell'applicazione del suffragio universale, ad eccessi di svergognata e ripugnante audacia, simile a quello cui si giunse ier l'altro nella capitale della Spagna.

Assai più che il Governo, dirigevano le elezioni quei due impopolari personaggi del partito conservatore che sono gli ex-ministri Bosch e Romero Robledo.

Questi, eterno spauracchio del presidente del Consiglio; quegli, intimo amico e protetto del Romero Robledo; entrambi, poi, nemici acerrimi, implacabili del marchese Cabrinana, il quale — come *ricorderete* — ebbe pochi mesi fa a denunciare coraggiosamente ai tribunali di giustizia ed al tribunale ben più formidabile e pauroso della pubblica opinione le incredibili, scandalose malversazioni commesse nell'amministrazione municipale di Madrid, durante il periodo di tempo in cui il Bosch era sindaco della capitale.

Non vi riuscirà difficile immaginarvi come — per ciò che riguarda l'elezioni di Madrid — tanto il Bosch quanto il Romero Robledo — ancor più che di far trionfare i cinque candidati conservatori ed i tre liberali appoggiati dal Governo — si siano preoccupati d'impedire con ogni mezzo ed a qualunque costo l'elezione del marchese Cabrinana, la cui candidatura indipendente era calorosamente patrocinata dalle classi commerciali, dal ceto industriale, dall'alta Banca, e da tutti gli elementi popolari.

Ed i due ex-ministri hanno raggiunto — sì — il loro scopo; ma... in qual modo! I seggi elettorali erano costituiti quasi esclusivamente da partigiani del Romero Robledo o del Bosch; ed i pochi sostenitori della candidatura Cabrinana, i quali erano riusciti con gran stento a far parte di qualche seggio, vennero senz'altro scacciati — e parecchi di essi furono anche tratti in arresto non appena si permisero di protestare contro le enormi illegalità che ad ogni momento toccava loro di presenziare.

Avvenne, così, che in favore delle candidature ministeriali votarono centinaia e centinaia di morti e d'assenti! Avvenne che circa 10 a 12 mila elettori — recatisi a votare poco dopo costituiti i seggi — s'udirono rispondere che altri avevano già votato per loro. E quelli fra gli elettori (e furono diverse centinaia) che osarono dimostrare la propria sorpresa per una tale risposta, vennero arrestati e trattenuti in carcere durante l'intera giornata.

Addirittura strabocchevole è poi il numero degli elettori che — accedendo all'imperiose indicazioni loro rivolte in proposito — consegnarono la propria scheda contenente il nome del Cabrinana nelle mani del presidente del seggio, e con loro grande stupore, ebbero a vedere che il presidente lacerava tranquillamente quella scheda e gettava invece nell'urna un'altra scheda che portava i nomi dei candidati ministeriali. Ma volete di più? Un elettore riuscì a carpire all'inserviente d'un seggio un biglietto diretto all'ex-ministro Bosch dal presidente di quel seggio, e nel quale questi aveva scritto la seguente frase testuale: « Ho qui in disparte un grosso pacco di schede favorevoli al Cabrinana. Che uso devo farne? »

Il Governo stesso è rimasto come spaventato dall'enormità del proprio trionfo; tanto è vero, che i giornali ufficiosi rettificano oggi i risultati delle elezioni pubblicati ieri come ufficiali; ed in base a tale rettifica, il numero dei voti riportati dai candidati ministeriali appare inferiore di parecchio a quello annunciato dapprima, che risultava addirittura inverosimile.

Com'è naturale, però, neppur questo è bastato per calmare l'opinione pubblica.

La profonda indignazione della quale è parsa così fondata e giusta allo stesso capo del partito liberale, sig. Sagasta, da indurlo a dichiarare ieri che, non appena la nuova Camera sia stata convocata, egli s'affretterà a proporre l'annullamento delle elezioni di Madrid, giacchè non vuol farsi complice, nemmeno indirettamente, dei biasimevoli maneggi commessi ieri l'altro dagli agenti del Governo.

Intanto, seguendo l'energico consiglio loro dato in proposito dal Sagasta, i tre candidati liberali che riuscirono eletti per la minoranza, hanno già manifestato pubblicamente la loro irrevocabile risoluzione di rinunciare al mandato parlamentare.

In segno di protesta contro gli impudenti brogli cui si ricorse, per impedire il trionfo della candidatura Cabrinana, si stanno inoltre organizzando attivamente — ad iniziativa delle corporazioni commerciali ed industriali — solenni manifestazioni pubbliche, che promettono di riuscire imponenti.

×

Quanto al risultato complessivo delle elezioni, le notizie finora giunte in proposito dalle varie provincie non permettono peranco di dedurlo con esattezza assolutamente matematica.

Comunque, in base agli odierni dati, s'ha ragione di credere omai sicuro il trionfo di 320 conservatori, di 90 liberali, di 10 conservatori dissidenti, di 10 carlisti e di 3 repubblicani possibilisti, fra cui il signor Castelar.

Così stando le cose, il Ministero potrà dunque contare nella nuova Camera, su d'una maggioranza di circa 300 voti!

Excusez du peu!

Questo si chiama davvero far le elezioni... *pro domo sua*!

COSE D'AFRICA

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 16. — (*Portato a Perim per piroscafo da Assab*). Le condizioni di Adigrat sono tranquillanti. Si è potuto far entrare nel forte medicinali.

I ras tigrini, momentaneamente d'accordo, hanno riunito tutte le loro forze.

Le nostre posizioni militari sono soddisfacenti; però le difficoltà ognora crescenti dei rifornimenti da Massaua e la penuria d'acqua impongono una grande lentezza.

L'esercito del Negus si trova già alla frontiera dello Scioa.

Il giorno 14 giunse ad Adiqualà il soldato Bianchetti Giuseppe del 5° battaglione, già guarito da leggera ferita riportata il 1° marzo.

Cominciamo col notare che anche in questo telegramma si tace sul maggiore Salsa, del quale da più giorni si annunziò attendersi invano notizie.

Se ve ne sono perchè si tacciono? Ripetiamo la domanda perchè la missione affidata al maggiore Salsa è eminentemente politica, e non militare, ed impegna quindi non l'azione e la responsabilità del generale Baldissera, ma l'azione e la responsabilità del Ministero.

Se manca peraltro nel telegramma un cenno qualunque sul maggiore Salsa, non manca la ripetizione dell'annunzio che le mosse del generale Baldissera devono per necessità esser lente, in considerazione della scarsezza d'acqua non solo, ma anche e più della limitata disponibilità di mezzi logistici.

Quanto all'acqua si capisce che è difficile sopperire. Ma quanto al resto ha egli pensato il Ministero che nell'annunzio può contenersi un implicito biasimo all'opera sua?

Calcolando all'ingrosso che 6000 quadrupedi siano indispensabili pel servizio delle retrovie, cioè pel trasporto dei rifornimenti nei punti di radunata; che altri 2000 circa occorrano per provvedere alle esigenze degli altri presidi minori dislocati a tanta distanza dalla base di operazione, si vede che il Baldissera non può disporre che di circa 3000 quadrupedi per l'avanzata su Adigrat.

Questo fatto non può non costringerlo a limitare le truppe che possono prender parte alla spedizione le quali a conti larghi non potranno raggiungere i 20,000 uomini, ed a farli camminare lentamente perchè e senza interruzione il servizio a catena doppia fra i magazzini avanzati e le truppe operanti possa procedere senza inconvenienti.

Ora è lecito domandare quanto alla creazione di questa condizione di cose abbiano concorso i criteri politici del Governo, ostinato nel concetto della pace e quindi distratto e poco disposto a preparare efficacemente il proseguimento delle operazioni campali.

La prudenza del Baldissera è troppo nota per poter ammettere che egli si avventuri mai ad un'impresa lontana col pericolo che nel momento più opportuno possa essere costretto a retrocedere per la mancanza dei mezzi necessari a far vivere le sue truppe ad una distanza di quasi 200 chilometri dalla base di operazione.

Di questo siamo certi e ci compiacciamo. Nondimeno ci sentiamo in diritto di stupirci delle notizie che il Governo ci dà sul funzionamento dei servizi, notizie dalle quali si potrebbe arguire che se a Massaua si fossero fatte affluire le provviste in giusta relazione colle esigenze logistiche del corpo d'operazione, le cose andrebbero con maggiore sicurezza.

A noi consta che il corpo d'operazione, il quale ha una forza approssimativa di 42,000 uomini, non dispone ora che di circa 11,000 quadrupedi per sopperire ai bisogni delle retrovie ed a quelli dei riparti di truppe, mentre dovrebbe avere per potere muoversi liberamente un numero di quadrupedi quasi eguale a quello degli uomini.

Frattanto alle prime notizie della nostra avanzata i corpi dei ras tigrini si sono riuniti, e la lentezza imposta alle mosse del Baldissera dalle suesposte ragioni d'ordine logistico fa sì che sia ora meno facile ottenere lo scopo desiderato.

Noi non dubitiamo che alla fine l'obbiettivo sarà raggiunto, ma siamo certi egualmente che le difficoltà derivanti da un sistema già da noi condannato anche sotto il cessato Ministero, per esitazioni e dubbiezze che ne paralizzavano l'azione, finirà per far sì che la vittoria costi sacrifici maggiori di quelli che, altrimenti, si sarebbero dovuti fare.

Non si può sperare che il nemico commetta l'errore di venirci ad attaccare. Dovremo quindi un giorno o l'altro muoverci noi per cercarlo, ed intanto il ritardo gli avrà dato tempo di prepararsi a riceverci.

Vorremmo ingannarci, ma ci sembra che ancora una volta la politica e i criteri di economia si adoperino ad inceppare l'opera del Comando e a renderla sempre più scabrosa e difficile.

Ci pensi chi deve!

A proposito della resa di Macallè

La *Rivista militare*, il cui fascicolo abbiamo ricevuto oggi, reca una lunga relazione del generale Baratieri con molti allegati, relativa alla battaglia di Amba-Alagi.

Ce ne occuperemo domani.

Lo stesso fascicolo porta pure un rapporto mandato dal general Baldissera, col quale si accompagna la relazione del tenente Umberto Partini sulla difesa e sulla capitolazione di Macallè.

L'ora tarda in cui ci è giunta la *Rivista* non ci impedisce di stralciare da questa relazione i seguenti brani interessantissimi, i quali spargono una certa luce sugli incidenti provocati dalle note dichiarazioni al Senato dall'on. Di Rudinì, e dall'ameno epistolario cui hanno dato occasione.

Il 13 dicembre giunsero due preti dal campo nemico situato ancora oltre Scelicot. Erano latori di una lettera pel generale Arimondi. Un d'essi fu fatto proseguire su Adigrat, per recapitare la lettera, e l'altro rinviato al campo nemico.

Dal 13 al 16 ras Maconnen inviò ripetutamente messi al comandante del forte per porsi con lui in relazione e trattare la pace. In detta corrispondenza il ras chiedeva insistentemente di sollecitare l'invio della risposta alla prima lettera inviata al generale Arimondi. Intanto da informazioni risultava che le truppe nemiche si avanzavano sempre, ed eran già accampate fra Afgol e Scelicot.

La sera del 16 giunse di ritorno da Adigrat il Casci inviato al generale Arimondi; aveva una lettera di risposta del governatore al ras che fu fatta proseguire subito per mezzo dello stesso latore. Consegnò anche al comandante del forte una corrispondenza d'ufficio contenente direttive, la situazione e dislocazione delle truppe del corpo d'operazione ed un foglio riservato, nel quale si autorizzava il comandante ad avviare, dietro richiesta del ras, un ufficiale nel campo nemico, come parlamentario. Detto ufficiale avrebbe dovuto tentare di mandare in lungo le trattative per guadagnare il tempo necessario al concentramento del corpo d'operazione. Doveva però assolutamente astenersi dall'entrare in discussioni vaghe col nemico, e cercare se possibile, in via affatto privata e riservatissima, di richiamare ras Maconnen alle trattative già in corso tra lui ed il Governo (intermediario il cav. Felter) pel suo avvicinamento all'Italia.

La mattina del 17 dagli avamposti fu notato grande movimento di armati, che dispersisi nei campi a sud si ritirarono senza avvicinarsi ai piccoli posti. Erano certamente razziatori venuti ad approvvigionarsi.

Il 17 sera giunse un altro messo di Maconnen, richiedendo una risposta, non avendo ancora ricevuta quella portata dal Casci la sera precedente. Era latore di una lettera in cui richiedeva un ufficiale fidato al quale il ras avesse potuto aprire l'animo suo, e mandare la sua parola al Governo. Il comandante del forte rispose che avrebbe inviato l'ufficiale richiesto, purchè il ras avesse mandato a prenderlo da un suo capo di fiducia che potesse garantire di lui lungo la strada.

La mattina del 18 si ripeterono le scorrerie dei razziatori notate nel mattino precedente. Alle ore 12 giunse il Blata Euchede Tesamma per ricevere e scortare l'ufficiale richiesto. Il signor comandante del forte inviò alle 13 il tenente Partini come parlamentario, facendolo accompagnare dall'interprete muntaz Hamed Mohamet (2ª compagnia dell'8° battaglione) e dall'ascari Jusuf Gaio (2ª del 3°) entrambi disarmati.

Al mattino del 19 l'avanzarsi in numero assai maggiore dei razziatori segnalati nei giorni precedenti produsse un all'armi che fece interrompere i lavori solo per pochi minuti.

Alle ore 17 il tenente andato parlamentario tornò al forte, riferì che Maconnen lo aveva trattenuto la sera del 18 per presentarlo alla mattina seguente al ras, dai quali avrebbe inteso la parola da portarsi al governo; che era stato ricevuto con gran pompa e gli si erano usate molte cortesie; permettendogli anche di intrattenersi a lungo col tenente Scala, prigioniero, e di mangiare e dormire con lui: che la mattina avendo l'esercito nemico seguito uno spostamento su Felic Dero aveva dovuto seguirlo, ed aveva potuto constatare avere il nemico circa 25 mila armati di buoni fucili, molte donne, servi e quadrupedi al seguito; due cannoni presi ad Amba Alagi manovrati dagli abissini, e che, secondo le affermazioni del tenente Scala, avrebbero avuto da 8 a 10 colpi per pezzo, che udita la parola dei ras da portarsi al governo aveva chiesto, e gli era stato accordato di rientrare al forte, per riferire al suo superiore diretto, prima di proseguire nella sua missione.

La mattina del 20 all'alba il tenente Partini ripartì per il campo del ras, per continuare poi su Adigrat. Alle 10 numerosa cavalleria venuta in vicinanza dei piccoli posti fu respinta a colpi di cannone (N. 15) e da fucileria degli avamposti. Il comandante del forte mandò una lettera al ras per protestare contro gli avvenuti atti di ostilità, non ammessi durante le trattative in corso. Il ras rispose che avrebbe punito chi s'era abusivamente avvicinato. Il giorno 21 passò tranquillo.

. . . .

La sera del 24 tornò nel forte il tenente Partini reduce da Adigrat e dal campo nemico.

Portava la corrispondenza d'ufficio e privata e medicinali per 100 feriti. Riferì al comandante del forte delle raccomandazioni di S. E. il governatore circa la difesa. Riferì anche che il ras, udite le parole del Governo, e se le trattative fossero fatte in nome di Menelik, aveva risposto che si sarebbe a lui scritto in proposito, e che appena giunta la sua risposta si sarebbe inviata ad Adigrat.

A tal uopo avrebbero voluto trattenere il parlamentario, ma dietro le sue insistenze per tornare al suo posto di combattimento era stato fatto riaccompagnare al forte, per richiamarlo non appena arrivata la risposta del Negus.

Il comandante degli avamposti (tenente Raimondo) notò che il capo della scorta che aveva accompagnato il tenente, e che pernottò alla gran guardia, era armato di un fucile a piccolo calibro, marcato Henry 1886, sistema di chiusura: Henry Martini; non a ripetizione.

. . . .

Il giorno 3 il ras scrisse al signor comandante il forte che inviasse a lui il tenente Partini od un altro ufficiale. Non diceva il motivo della richiesta, e la lettera era scritta con intonazione assai altera. Il comandante rispose che prima di inviare l'ufficiale doveva conoscere il motivo della richiesta ed essere necessario che il ras mandasse a prenderlo da qualche capo di importanza, che fosse garante di lui lungo il percorso.

Il latore della lettera del ras, nostro ascaro, attendente del tenente Scala, riferiva intanto che nel campo eravi gran baldanza pel prossimo arrivo del Negus, che trovavasi già accampato a Scelicot. Il ras rispose la sera stessa in modo minaccioso e poco rispettoso; ed il comandante scrisse una lettera in tono corretto ma ispirata a sentimenti di giusta fierezza. Con ciò fu posto termine alla corrispondenza col nemico. Tutte le lettere suindicate furono comunicate al quartier generale del corpo d'operazione in duplice copia insieme alla giornaliera corrispondenza.

. . . .

Il giorno 13 giunse nel forte una lettera firmata dal cav. Felter in cui si chiedeva di trattare un armistizio per seppellire i morti. Il signor comandante del forte rispose essere pronto ad aprire le richieste trattative, purchè fossero corse a seconda dei regolamenti italiani, tra il comandante del forte ed il comandante dell'esercito nemico, e questi ritirasse le truppe nei suoi campi.

Il cav. Felter scrisse di nuovo, dicendo ciò non essere possibile, e chiedendo una cessazione di ostilità di poche ore; non fu accordata.

La sera del 19 giunse una lettera del cav. Felter dal campo nemico nella quale si annunciava al signor comandante che d'ordine del governatore si doveva procedere all'evacuazione del forte, e che all'indomani il predetto sig. Felter sarebbe venuto a combinare le modalità per la uscita del presidio, dei feriti e dei materiali da trasportarsi.

Al mattino del 20 giunse infatti. Riunitosi il Consiglio della difesa, riconosciuti i poteri del signor Felter, il Consiglio ad unanimità decise non potere il signor comandante regolarsi altrimenti che obbedendo agli ordini superiori.

Alle ore 13 del giorno 21 fu ammainata la bandiera nazionale ed issata la bandiera bianca, segnale questo convenuto tra il cav. Felter ed il Negus che gli accordi preventivamente presi erano stati riconosciuti dal signor comandante del forte.

. . . .

In seguito alle insistenze del ras ed alla intromissione del cav. Felter perchè il signor comandante annuisse alle sue richieste, fu convenuto che nel pomeriggio il presidio avrebbe evacuato il forte, per accampare nella pianura a sud di esso, dove si sarebbero deposti i feriti e i materiali da portarsi al seguito. Ras Maconnen avrebbe al mattino del 22 consegnati in detta località i quadrupedi promessi. Alle ore 16 fu iniziata l'uscita della truppa e dei materiali. Alle ore 19 ne usciva ultimo il comandante, seguito dallo stato maggiore del 3° battaglione. Un bigerman del Negus, dopo aver reso al comandante gli onori militari, entrava coi suoi armati nel forte, di cui prese poi il giorno dopo regolare consegna dal tenente del genio signor Paoletti, a tal uopo inviato.

Il signor comandante appena raggiunto il corpo di operazione, compilò un rapporto riassuntivo sulla difesa, gli stati dei morti, feriti, delle cartucce sparate e delle proposte a ricompense e l'inviò subito a S. E. il Governatore. Compilò e presentò poi un rapporto sulla marcia da Macallè ad Adagamus, i rendiconti del presidio e gli elenchi dei materiali smarriti e distrutti.

Rimasero presso il comandante il 3° battaglione indigeni il protocollo, la corrispondenza d'ufficio, il giornale d'assedio, il registro delle deliberazioni del Consiglio della difesa, ed il registro degli ordini che si sarebbero consegnati, su richiesta del quartiere generale, il marzo, non essendo stato possibile farlo prima a causa dei continui movimenti nel battaglione che avevano sempre impedito di raccoglierli e di riordinarli.

Tanto le relazioni presentate quanto i documenti rimasti presso il comando del 3° battaglione indigeni, sono stati smarriti con l'archivio del comando e le cassette di cancelleria nella ritirata dopo il combattimento del 1° marzo. I dati su cui è stata compilata la presente relazione e gli stati annessi sono stati raccolti dagli ufficiali e graduati di truppa ancora superstiti dei reduci di Macallè.

Il tenente aiutante maggiore
Umberto Partini.

La Croce Rossa

SORA, 17. — La sottoscrizione a favore di codesto Comitato centrale della Croce Rossa, per aiuti da mandarsi ai feriti in Africa, promessa dal vostro corrispondente, raggiunse la somma di L. 932 13.

Lasciate che, a mezzo della *Tribuna*, renda pubblico un sentito ringraziamento alle gentili signore ed egregi signori del Comitato, al cui zelo filantropico si deve la buona riuscita della sottoscrizione.

TRECCHINA, 16. — Un Comitato costituitosi qui per commemorare degnamente i nostri caduti in Africa ha raccolto L. 315 che sono state inviate alla Croce Rossa.

Per i caduti d'Africa

PADOVA, 18, ore 2 pom. — Stamane è stata celebrata nella basilica di Sant'Antonio una messa solenne in suffragio dei caduti d'Africa.

V'intervennero le autorità civili e militari, la truppa con musiche e grande folla.

Si sono celebrati funerali pei caduti d'Africa anche a *Pisa*, a *Mosigliano*, a *Maida*, a *Trecchina*.

Partenze per l'Africa

(Nostro telegr. part.)

CATANIA, 18, ore 2 pomeridiane. — *(Sciuto.)* Ieri partì il sottotenente Ermanno De Leone destinato in Africa.

Gli ufficiali gli diedero un banchetto che riuscì cordialissimo alla stazione. Fu accompagnato dal colonnello, dagli ufficiali e da moltissime persone.

In giro per il mondo

I disoccupati.

Sotto il nome di disoccupati eravamo soliti comprendere quelle centinaia di operai, muratori una buona parte, scalpellini in grande maggioranza, che di quando in quando si recano dal sindaco, sono ricevuti dal prefetto, hanno incoraggiamento a bene sperare in tutti i ministeri, riscuotono tre o quattro sermoni da qualche deputato messosi alla loro testa per guidarli nei loro pellegrinaggi, trovano un numero straordinario di persone le quali si affrettano a dichiarare che la causa dei disoccupati sta loro a cuore, e finiscono col mettere una paura indiavolata addosso ai questori.

Ora una memoria del comm. Bodio, direttore generale della statistica, inserita negli atti dell'Accademia dei Lincei, è giunta in mal punto per aumentare le preoccupazioni di quelle tranquille persone le quali non so se vivono di rendita ma certamente vivono di pace; e quando sanno risorta la questione dei disoccupati provano una grande voglia di sbarrare l'uscio di casa e a ogni squillo di campanello in anticamera, trasaliscono e dicono: « Ci siamo! »

Il comm. Bodio, parlando della istruzione superiore, osserva che cresce sempre il numero degli studenti nelle università; e siccome queste intendono sopratutto a dare professionisti, il numero crescente dei laureati significa un aumento di disoccupati in avvocazia, ingegneria e medicina.

A questa allarmante constatazione non si sarebbero potuti assegnare limiti precisi, senza l'inopportuno zelo del ministro della pubblica istruzione. Dico inopportuno, perchè certe disgrazie è bene saperle il più tardi possibile.

E' stata appunto una richiesta del ministro che ha permesso al comm. Bodio di fare uno studio in proposito e di collocare il dito sulla piaga.

Così, eccoci di fronte alle terribili cifre che piovono dalle finestre del palazzo in piazza San Bernardo.

Il numero dei laureati in legge, in un anno, è doppio di quanti possono essere chiamati a occupare i posti diventati vacanti nella magistratura, nella avvocazia, nel notariato. Anzi per adoperare la espressione statistica che amalgama, innanzi a una cifra comune e impersonale, i prodotti della terra ai prodotti dell'ingegno, la produzione annuale dei laureati in legge è di un migliaio circa, mentre il *fabbisogno*, o la *richiesta*, è di cinquecento; di modo che, state bene attenti, non solo restano disoccupati i cinquecento che escono quest'anno dalle Università in più, ma si aveva già un residuo di 500 l'anno scorso, di altri 500 circa fra gli usciti or son tre anni e così via.

Lo *stock* (si adopera anche per indicare una certa quantità di merce) di avvocati disoccupati diventa così eccessivo.

Lo stesso si dica degli ingegneri e, fremete tutti! dei medici.

Di fronte a questo nuovo e terribile torrente di disoccupati che ci minaccia, e che è segnalato anche in altri paesi (in Prussia la produzione degli avvocati supera il consumo con la cifra di 1000 ogni anno) quali provvedimenti potrà prendere un Governo, previe, beninteso, intelligenze coi questori?

Il comm. Bodio procura di consolarci avvertendo che molti avvocati si buttano al giornalismo invece di buttarsi nel Tevere; ma questa considerazione par destinata ad accrescere l'allarme anzichè a sopirlo.

Assisteremo noi allo spettacolo di bande di legulei, riunite nei cortile di palazzo Braschi, occupate a gridare: Processi e lavoro! mentre una Commissione salirà su a esporre le condizioni tristi in cui versa la sventurata classe ecc. ecc.?

O pure colpiremo con tutto il rigore delle leggi quei cittadini che, costretti a letto da un raffreddore, non mandano pel medico?

Si potrebbe osservare che la laurea è un titolo come un altro, è una prova di studi compiuti che non obbliga a scegliere una via anzichè un'altra, in alcuni essa rappresenta una provvista intellettuale fatta per trovarsi in grado di poter meglio esplicare la propria attività nel mondo; ma le conclusioni della memoria appaiono come vicoli ciechi in fondo ai quali vi sono orde di avvocati, di ingegneri, di medici imploranti dalla carità pubblica una lite, un ponte, un ammalato.

Dunque? chiudiamo le Università finchè non sia consumato lo *stock* avanzato di professionisti e finchè non si sia ristabilito l'equilibrio fra la produzione e il consumo.

Altro rimedio non c'è. E' doloroso, ma è la statistica.

×

Un *per finire* della *Sardegna Cattolica*:

« Nel tramway. — Un signore salito in tramway, su cui non c'era più posto, si ferma sulla piattaforma.

Un operaio mal vestito che lo vede si leva per cedergli il posto; ma il signore rimane sulla piattaforma e dice:

— Non voglio togliere il posto all'unico gentiluomo che sta qua dentro. »

L'autore del *per finire* non ci dice come sia andata a finire; ma è supponibile che quelli di dentro abbiano preso a calci lo spiritoso signore.

×

Il colmo della previggenza.

Si legge nella cronaca dei giornali francesi.

A Marsiglia, sere fa, i ladri penetrarono nello studio di un banchiere e forata la cassa forte con un trapano rubarono 15 mila lire.

Il trapano fu messo in moto da un motore a petrolio, che i ladri avevano portato seco!!...

×

Annunzia il successo della veggente di Parigi.

Ella, per piegarsi alle numerose richieste, adesso adopera il telefono.

— Dlin! dlin!

— Pronti!

— Mi metta in comunicazione con l'arcangelo Gabriele.

Michel.

L'imperatrice Federico

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 18, ore 1,30 ant. — *(Massa).* Proveniente da Milano giunse oggi alla nostra stazione, alle ore 12,26, l'imperatrice Federico, madre di Guglielmo II, ricevuta dalla famiglia del principe Wied, dai consoli inglese e germanico e dal comandante del *yacht* inglese *Surprise*.

L'imperatrice si recò subito al ponte Federico Guglielmo, ove prese imbarco con il seguito sopra il *yacht Surprise*, che partì diretto a Villafranca, ove l'imperatrice si reca a visitare la propria madre regina Vittoria, attualmente colà.

Il fatto del soldato Marfeo

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 18, ore 5 pom. — *(Piero.)* La Camera di Consiglio dichiarò di non farsi luogo a procedere, per non provata reità, verso il tenente Tapparone, come ricorderete accusato di esser stato causa della uccisione del soldato Marfeo, del reggimento Piemonte Reale, al campo di Lombardore.

Furono fatte perizie che non chiarirono il fatto. Il soldato Peluso, nuovamente interrogato, mantenne le sue asserzioni accusatrici.

La famiglia Marfeo ricorrerà alla sezione d'accusa.

SPORT

LE CORSE DI DOMANI
LA RIUNIONE DI PRIMAVERA

Domani avremo il grande avvenimento sportivo, la prima giornata di corse alle Capannelle. La riunione più importante dell'anno.

Il tempo che si è messo a buono ci promette una giornata meravigliosa di sole e di azzurro.

Ecco senz'altro il programma:

Prima corsa « Premio delle scuderie » ore 2 1\|2 pom. Lire 2500 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese — lire 600 al secondo. — Distanza metri 1,600.

1. *Hastam*, Gino Modigliani — 2. *Ramingo*, razza di Carmignano — 3. *Pace*, Scuderia San Fermo — 4. *Mongrana*, T. Rook junior — 5. *Indiana*, Berardo Berardi — 6. *Rienzi*, T. Rook — 7. *Diodoro*, Bar. G. Bordonaro — 8. *Varenna*, Teodoro Cacace — 9. *Palmira*, razza di Sanguivè — 10. *Catherine*, Petite Ecurie — 11. *Tanaglia*, Petite Ecurie — 12. *Q-Altah*, T. Blaisford senior — 13. *Richmond*, razza Volta — 14. *Tararaboum-de-hai*, razza Volta.

Seconda corsa « Premio Albano » ore 3 pom. (handicap discendente) — lire 3,000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese — Distanza metri 2,000.

1. *Enio II*, Gen. Agei — 2. *Iroldo*, razza di Carmignano — 3. *Royal Hart*, razza Volta — 4. *La Ristori*, A. Dall'Acqua — 5. *Verdilio*, Bar. G. Bordonaro — 6. *Feodora*, Bar. G. Bordonaro.

Terza corsa « Premio del Tevere » ore 3 1\|2 pom. — lire 2,000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre nati in Italia — lire 600 al secondo — Distanza metri 1,400.

1. *Hassan*, Gino Modigliani — 2. *Tararaboum-de-hai*, razza Volta — 3. *Zollverein*, Bar. D. Leonino — 4. *Torpedine*, razza di Carmignano — 5. *Bross*, Cantillo — 6. *Glaucus*, T. Rook — 7. *Jubilee*, T. Rook — 8. *Piemonte*, Bar. G. Bordonaro — 9. *La Ristori*, A. Dall'Acqua — 10. *Astiotte*, Costanzo Silenzi — 11. *Allegro*, razza di Sanguivè — 12. *Varenna*, Teodorico Cacace.

Quarta corsa « Military » ore 4 pom. (ufficiali in attività di servizio appartenenti alla 5ª circoscrizione) — lire 2000 date dal ministero della guerra delle quali lire 1000 e le entrate al vincitore, lire 600 al secondo, lire 400 al terzo, per cavalli iscritti di servizio da 4 mesi almeno prima della corsa, e qualificati da caccia. Distanza metri 2500 circa. Quattro partenti, o soppressa la corsa.

1. *Tiga*, tenente A. Taranielli — 2. *Kry-Kry*, tenente A. Italiano — 3. *Wagrand au Dairy*, tenente A. Cugini — 4. *Ad-comté*, cap. U. Fadini.

Quinta corsa « Grande Steeple-chase Nazionale » ore 4 1\|2 pom. (handicap) — lire 6000 date da S. M. il Re per cavalli di 4 anni ed oltre nati in Italia. Lire 700 al secondo, lire 300 al terzo. Distanza metri 5300 circa.

1. *Geranium*, Petite Ecurie — 2. *Soltino*, cap. R. Di Lorenzo — 3. *Morio*, barone V. Angeloni — 4. *Gisella*, marchese G. Marignoli — 5. *Pasquino*, razza di Poggiomontone — 6. *Lady Elizabeth*, cap. A. Giacometti — 7. *Coronne*, Detto — 8. *Annina*, march. Calabrini — 9. *Godiva*, William Smith.

I favoriti della *Tribuna*:

Premio delle Scuderie: *Varenna*. — Premio Albano: *Enio II*. — Premio del Tevere: *Henry VIII*. — Military: *Kri-Kry*. — Steeple Chase Nazionale: *Lady Elizabeth* e *Annina*.

Corriere giudiziario

PROCESSO PER DIFFAMAZIONE

AREZZO, 17. — E' terminato dopo due giorni di discussione il processo per diffamazione intentato dall'onorevole Severi contro un tal Tito Scipioni, redattore del locale *Corriere Aretino*, giornale creato e mantenuto per combattere l'onorevole Severi ed i suoi amici della provincia.

Da qualche tempo facevano circolare contro l'egregio uomo insinuazioni maligne sul suo passato di patriotta e di cittadino, malignazioni che, come ha dimostrato in udienza l'avv. Duranti, si leggevano in forma involuta tra le linee dello stesso *Corriere Aretino*.

Parve doveroso all'onorevole Severi, offrendone occasione il signor Scipioni, di gettare in faccia a questa razza di nemici, di cui lo Scipioni appariva segno sensibile, la sfida di un pubblico giudizio in cui egli, concessa ampia e incondizionata la prova dei fatti, potesse porre in discussione tutta la sua vita di patriotta e di cittadino.

La parte civile era sostenuta spontaneamente dagli avvocati Duranti, sindaco di Arezzo, dal cav. Zati, deputato provinciale, dall'avv. Rosadi della curia fiorentina e dagli avv. Bonelli, Galdacci, Diligenti e Bizzelli di Arezzo.

Lo Scipioni all'ultimo momento si rese contumace dichiarando di ritirare i propri testimoni a difesa — ma la parte civile chiese e il tribunale concesse, la loro audizione, onde la discussione riuscisse completa ed esauriente.

Le testimonianze di difesa e di accusa furono un vero plebiscito di stima e di ammirazione per l'onorevole Severi di cui gli stessi avversari politici riconoscono l'integrità di carattere, la rettitudine e la lealtà politica.

Splendide le arringhe degli avvocati della parte civile, specialmente quelle degli avvocati Rosadi, Zati e Duranti il quale fu efficacissimo specialmente nel ricordo dei moti insurrezionali del 1867 a cui partecipò una colonna di aretini capitanata dal giovane Severi, che si seppe in udienza essere stato creato a Bezzecca luogotenente di artiglieria per merito di guerra.

Lo Scipioni fu condannato a 18 mesi di reclusione e 2000 lire di multa, ai danni, alle spese del giudizio, e a inserire copia della sentenza nei giornali l'*Appennino* e *Provincia di Arezzo*.

La sentenza ha prodotto ottima impressione in Arezzo ed in provincia, come condanna al sistema con cui pochi sconsigliati intendono combattere l'onorevole Severi e i suoi amici.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

L'assassinio di ieri a Civitavecchia. — Il nostro corrispondente ci telegrafa da Civitavecchia che ieri sera nella tenuta Capodacqua, di proprietà del signor Giovanni Carlevaro, fu consumato un truce misfatto.

Il guardiano della tenuta, certo Giuseppe Guiducci, un buon diavolo onesto ed operosissimo, fu trovato ucciso a colpi di scure sul capo. Dell'assassino non si rinvenne alcuna traccia, tanto più che la scure di cui si era servito, e che fu trovata insanguinata e conficcata nella nuca del morto stesso apparteneva al Guiducci.

Generalmente ritiensi che trattisi di una bassa vendetta personale essendo assolutamente escluso lo scopo di furto.

La povera vittima lascia moglie e figliuoli.

Le autorità recatesi sul luogo hanno iniziato le loro indagini fra le tenebre più fitte.

In piazza Colonna, suonerà domani la musica del 12.o regg. fanteria, dalle 4 1\|2 alle 6, col seguente programma:

Marcia militare, Diana — Preludio e danza delle ore, Ponchielli — Marcia trionfale *Amor*, Marenco — Terzetto *Lombardi*, Verdi — Sinfonia *Guglielmo Tell*, Rossini — Galop *Le Diable*, Stroboll.

Società Romana Tramways-Omnibus. — Incominciando da oggi l'orario delle linee tramways ed omnibus viene anticipato di *mezz'ora* la mattina, è prolungato di *un'ora* la sera.

Il generale Ellena completamente ristabilito dalla ferita riportata ad Abba Carima ha lasciato ieri l'ospedale militare del Celio.

Il prefetto Guiccioli e i funzionari della P. S. — Stamane il questore comm. Sironi, con tutti gli ispettori e delegati delle sezioni si è recato al palazzo Valentini per salutare il prefetto marchese Guiccioli, che oggi ha lasciato il suo ufficio.

Il prefetto ha rivolte lodi indistintamente a tutti i funzionari per il lodevole servizio prestato durante la sua permanenza in Roma.

L'incendio di un fienile fuori porta San Giovanni. — Alle 9 e mezza di iersera prese fuoco un pagliaio del cav. Giovanni Vitelli nella tenuta *Cervo* fuori porta San Giovanni presso il *Ponte Lungo*.

Accorsero subito i vigili della Caserma e della Pilotta, che non ebbero a far nulla essendo il fienile isolato.

Bruciarono 400 quintali di fieno del valore di circa 5000 lire.

Coltellate anonime. — Il vetturino Giovanni Consorti, di 32 anni, da Fermo, lavoro fuori porta Trionfale per motivi da nulla venne a questione con uno sconosciuto dal quale si buscò due coltellate, una al petto e l'altra al braccio sinistro.

A Santo Spirito, dove andò a medicarsi, fu da quei sanitari giudicato guaribile in non meno di 15 giorni.

Regia Università. — Dopo le prove scritte ed orali e dopo la pubblica conferenza didattica fatta dai candidati nella sala del Magistero della nostra Università sono risultati idonei a professori di lingua e di letteratura francese negli istituti tecnici e nautici i signori Scippa Giuseppe, Pugliese e Trucchi Carlo nizzardo.

Sono state pure abilitate le signorine Marangoni Italia, Birti Berenice, Plutino Diana e Pons Amilda.

La Commissione esaminatrice è stata presieduta dal prof. De Gubernatis.

Un altro rinvio delle corse al Velodromo. — Le corse velocipedistiche che a causa il tempo minaccioso da giovedì erano state rimandate a domani, furono protratte alla prima domenica di maggio perchè molti corridori hanno dovuto assentarsi in forza di precedenti impegni.

Per le corse di domani alle Capannelle. — Il pro-sindaco ha pubblicato il solito manifesto che regola la circolazione dei veicoli nelle vie di porta San Giovanni e Appia Nuova che conducono al campo di corse delle Capannelle.

Per tale circostanza sarà attivato uno speciale servizio di trams e di treni.

Mostra tassiana. — Ieri sera l'assessore Cruciani-Alibrandi, insieme al comm. Bianchi delegato dal Ministero della pubblica istruzione si recò a Sant'Onofrio al Gianicolo per prendere gli opportuni accordi circa la sistemazione e l'organizzazione di una Mostra tassiana permanente nei locali adiacenti alla camera del Tasso.

Il passo delle quaglie. — Si è avuto oggi a Nettuno un discreto passo di quaglie, tanto che i pochi cacciatori che vi si trovavano son riusciti ad ucciderne un buon numero.

Conferenza al Circolo di studi sociali. — Domani, domenica, alle 9 e mezza pom., il signor Benedetto Salsoni terrà una conferenza sul tema: *Il manifesto del partito comunista.*

Bastonate fra caprari. — Stamane alle tre e mezza nella tenuta « Tor di Mezzavia » fuori porta S. Giovanni, il caprare Domenico Macera di 25 anni, lavorante per motivi d'interesse venne a questione con il suo compagno Domenico Farsilli, dal quale s'ebbe una bastonata sul capo.

Il Macera, si presentò all'ospedale di Sant'Antonio ove i medici lo dichiararono guaribile, salvo complicazioni, in 8 giorni.

Circolo centrale romano. — Domani sera, domenica, alle 9 consueta festa da ballo.

Un lutto dell'on. Rinaldi. — Questa mattina è giunta una trista notizia all'on. Antonio Rinaldi. Sua sorella, la signora Anna Maria è morta ieri sera a Napoli (Basilicata).

Le nostre più vive condoglianze all'egregio uomo.

Panorama Corso 165. — Domani domenica ultimo giorno dell'esposizione dell'Africa-Eritrea. Lunedì nuovo viaggio.

Notizie dell'Esposizione millenaria di Budapest. — La solennità del millesimo anniversario dello Stato ungherese comincia il 2 maggio p. v. e offrirà una quasi continua serie di splendide feste di una pompa di singolare imponenza, di una sorprendente ricchezza di curiosità. Il continuo punto centrale delle feste è l'Esposizione Nazionale che col suo dispendio materiale (circa 10,000,000 di fiorini e di questa somma 4 milioni e mezzo per la costruzione di circa 240 edifizi) sarà pari alle più grandi esposizioni internazionali. Nel suo gruppo principale, lo storico, sono rappresentati i tesori e le reliquie di 10 secoli. Come esposizione moderna si distingue per le sue idee originali, novità fenomenali; come esposizione militare di una ricchezza inaspettata, un villaggio poliglotta molto pittoresco; quale mostra etnografica una esibizione unica riguardante il commercio.

Per l'onomastico di Bice. — La vezzosa signorina Bice L. domiciliata in via... (già è inutile che vi dia anche l'indirizzo) nell'occorrenza del suo onomastico ebbe una quantità di bei doni; fiori, gioielli, gingilli ed altri oggetti di gran valore; ma quello che veramente gradì assai e che la commosse più di ogni altro, fu una riproduzione in grande di un suo ritratto eseguito dal fotografo G. Borghese, Corso V. E. 176-bis piano terreno che pagò solamente L. 2.50 per 6 copie visita.

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà letteraria della Tribuna

Si riscaldava, delle parole italiane si mescolavano al suo francese indeciso, la grossa voce nasale usciva con sonorità di tromba dall'esile personcina di cera e di neve.

— Sappia il cardinale Bergerot che lo spezzeremo, il giorno in cui non vedremo in lui che un figlio ribelle. Egli darà l'esempio dell'obbedienza; gli faremo parte della nostra disapprovazione e speriamo che si sottometta. L'umiltà, la carità sono grandi virtù e ci siamo sempre compiaciuti di onorarle in lui. Ma non debbono essere il rifugio di un cuore di ribelle, poichè esse non contano più nulla, se l'obbedienza non le accompagna... L'obbedienza, l'obbedienza!... il più bell'ornamento dei santi illustri!

Colpito, rimescolato, Pietro ascoltava, dimentico di sè, memore solo dell'uomo di bontà e di tolleranza su cui aveva attirato quello sdegno onnipotente.

Don Vigilio diceva il vero, dunque; le denunzie dei vescovi di Poitiers e d'Evreux miravano, sopra di lui, l'avversario della loro intransigenza ultramontana, il mite ed ottimo cardinale Bergerot, l'anima aperta a tutte le miserie, a tutti i patimenti dei poveri e degli umili.

Ne era disperato, perdonando la denunzia del vescovo di Tarbes, l'istrumento dei padri della Grotta che non colpiva che lui almeno, in risposta alla sua pagina sopra Lourdes; mentre la guerra subdola degli altri due lo esasperava, gettandolo in uno sdegno doloroso.

Nel gracile vegliardo, dal collo sottile d'uccellino vecchissimo, che centellinava lentamente la sua bibita, vedeva sorgere un padrone così adirato, così formidabile, che ne tremava di sgomento. Come aveva potuto lasciarsi vincere dalle apparenze e crederlo, sulle prime, un pover'uomo rifinito dagli anni, bramoso di pace e deciso a concedere ogni cosa? Un soffio di tempesta era passato nella camera sopita ed egli sentiva che la lotta ricominciava, che i suoi dubbii, le sue ansie rinascevano.

Ah! quel Papa, come lo ritrovava simile al ritratto che gliene facevano a Roma, quel ritratto a cui non aveva voluto prestar fede: uomo più intellettuale che sentimentale, e d'un orgoglio smisurato, che fin dalla prima gioventù aveva avuto l'ambizione suprema della tiara, a segno da aver promesso il trionfo alla sua famiglia, per ottenerne i sacrifizi necessari, manifestando in tutto e dovunque un solo e fermo proposito, dacchè occupava il trono pontificio: regnare, regnare ad ogni modo, e regnare da padrone assoluto ed onnipotente!

La verità gli sorgeva di fronte con forza irresistibile, eppure egli volle lottare, si ostinò a riconquistare il suo sogno.

— Oh! Santo Padre, mi darebbe tanto dolore se, in causa del mio sciagurato libro, Sua Eminenza avesse un solo attimo di contrarietà! Io, il colpevole, posso rispondere del mio fallo, ma Sua Eminenza non ha obbedito che all'impulso del cuore, non ha peccato che per soverchia pietà dei diseredati di questa terra!

Leone XIII non rispose. I suoi occhi mirabili, i suoi occhi ardenti di vita nella faccia immobile d'idolo d'alabastro, si erano volti a Pietro e di nuovo lo fissavano con sguardo intenso.

E nella febbre che s'impossessava nuovamente di lui, Pietro lo vedeva crescere in splendore ed in potenza.

Adesso gli sembrava di vedere a risorgere dietro Leone XIII, attraverso i secoli, la lunga serie di Papi, evocata poc'anzi, i santi ed i superbi, i guerrieri e gli asceti, i diplomatici ed i teologhi, quelli che avevano portato la corazza, quelli che avevano vinto mercè la croce, quelli che dispensavano degli imperi come di semplici provincie, affidate da Dio alla loro custodia.

Rivedeva specialmente Gregorio il Grande, il conquistatore ed il fondatore; Sisto Quinto, il negoziatore e l'uomo politico, il quale aveva intraveduto pel primo, il trionfo del papato sulle monarchie. Che processione di principi magnifici, di signori supremi, di cervelli e di braccia onnipotenti, dietro quel pallido vecchio immobile!

Che accumulamento di sforzi, di energia inesauribile, di genio ostinato, di dominazione senza limiti! Tutta la storia dell'ambizione umana, tutto lo sforzo fatto per sottomettere i popoli all'orgoglio di un sol uomo, la potenza più eccelsa che abbia mai conquistato, sfruttato, plasmato gli uomini, in nome della loro felicità!

Ed ora che il suo regno terreno era giunto al termine, a che grado di sovranità spirituale era salito quell'esile vecchio, così pallido, davanti a cui aveva veduto delle donne andare in svenimento, come fulminate dalla divinità formidabile, emanata dalla sua persona! Non erano solo le glorie rumorose, i trionfi della storia che si svolgevano dietro di lui, era il cielo che si apriva, l'*al di là* che sfolgorava nell'abbagliamento del mistero.

Egli teneva le chiavi della porta del cielo, aprendola alle anime: l'antico simbolo riviveva con nuova intensità, finalmente svincolato dal regno avvilente della terra.

— Oh! ve ne scongiuro, Santo Padre, se ci vuole un esempio, colpite me solo. Sono venuto, eccomi; decidete la mia sorte, ma non aggravate la pena riserbatami, col rimorso d'aver fatto condannare un innocente.

Senza rispondere, Leone XIII continuava a guardarlo coi suoi occhi ardenti.

Ed egli non vedeva più Leone XIII, duecentosessantatreesimo Papa, vicario di Gesù Cristo, successore del principe degli angeli, Sommo Pontefice della Chiesa universale, patriarca d'Occidente, primate d'Italia, arcivescovo e metropolitano della provincia di Roma, sovrano del dominio temporale della Santa Chiesa.

Vedeva il Leone XIII che aveva sognato, il Messia, il redentore mandato per scongiurare lo spaventoso disastro sociale, in cui naufragava la vecchia società imputridita. Lo vedeva colla sua intelligenza vasta e svariata, la sua tattica fraterna di conciliazione, evitando gli attriti, lavorando all'unità della Chiesa, con cuore traboccante d'amore che parlava direttamente al cuore delle turbe, dando ancor una volta il suo sangue più puro come pegno della alleanza novella.

Lo rivedeva come l'unica autorità morale, come l'unico vincolo possibile di carità e di pace, come il Padre insomma che poteva far cessare l'ingiustizia tra i suoi figli, vincere la miseria, ristabilire la legge redentrice del lavoro, riconducendo i popoli alla fede della Chiesa primitiva, alla dolcezza ed alla saviezza della comunità cristiana.

E quella figura grandiosa assumeva, nel silenzio della camera, una onnipotenza invincibile, una maestà straordinaria.

— Oh! in grazia, ascoltatemi, Santo Padre! Non colpite neppur me, non colpite nessuno, oh! nessuno, nè esseri, nè cose, nè nulla di ciò che può soffrire sotto il sole. Siate buono, ah! siate buono di tutta la bontà che il dolore del mondo ha dovuto mettere in voi!

E avvedendosi che Leone XIII continuava a tacere, lasciandolo in piedi davanti di lui, cadde in ginocchio, di colpo, quasi precipitando sotto l'emozione che gli opprimeva il cuore.

E nell'esser suo vi fu come uno sfacelo — il grave pondo di tutti i dubbi, di tutte le ansie, di tutte le tristezze che lo opprimeva di nuovo, eruppe in un torrente impetuoso.

V'era in quell'effusione di cordoglio, l'orrenda giornata, le morti così tragiche di Dario e di Benedetta, di cui il raccapriccio gli pesava sul cuore, in un'oppressione inconscia, grave come piombo.

V'era tutto quello che aveva sofferto dacchè era a Roma, le illusioni a poco a poco distrutte, le intime delicatezze ferite, l'entusiasmo giovanile schiaffeggiato dalla realtà degli uomini e delle cose.

Poi, nelle latebre più intime, v'era tutta la miseria umana, gli affamati che urlavano, le madri dal seno inaridito che singhiozzavano, baciando i lattanti, i padri senza lavoro che si ribellavano, stringendo i pugni, la miseria esecranda, vecchia come l'umanità, da cui quell'umanità è tormentata fin dal primo giorno della sua vita e che egli aveva trovata dovunque, piaga terribile, tormentosa, spaventosa, che non v'era speranza di sanare.

V'era finalmente, ancor più immenso, più incurabile, un dolore senza nome, senza causa definita, un dolore che non aveva per oggetto nè cose nè persone, un dolore universale, sconfinato, in cui egli si sentiva sommerso e che gli stemperava il cuore, disperatamente — forse il dolore del vivere.

— Oh! Santo Padre, io non esisto, ed il mio libro non esiste. Ho desiderato di vedere la Santità Vostra — oh! ardentemente! per spiegarmi e per difendermi. Ed ora non so più, non ritrovo più nessuna delle cose che volevo dire, non ho che delle lagrime, delle lagrime che mi tagliano la parola... Oh! non sono che un povero giovane, non sento che il bisogno di parlarvi dei poveri. Oh! i poveri, oh! gli umili, che vedo da due anni nei nostri sobborghi di Parigi, così miserabili, così dolorosi, i poveri piccini che andavo a raccogliere nella neve, miseri angioletti che non avevano mangiato da due giorni, donne che la tisi struggeva, senza pane, senza fuoco, in fondo a stambugi immondi, uomini buttati sul lastrico dallo sciopero, stanchi di mendicare il lavoro come si mendica un'elemosina, tornanti alle loro tenebre ebbri di collera, con un solo pensiero — il pensiero di vendicarsi, appiccando il fuoco alla città. E quella terribile sera in cui, nella camera spaventosa, ho veduto una madre che s'era suicidata coi suoi cinque piccini, la madre caduta sopra un saccone col neonato al petto, le due bambine dormendo vicino a lei l'ultimo loro sonno di graziose biondine, i due maschi fulminati più in là, l'uno sopito presso alla parete, l'altro in terra, ratratto dallo spasimo d'un'ultima ribellione... Oh! Santo Padre, io non sono che il loro ambasciatore, il messo di quelli che soffrono e che singhiozzano, l'umile delegato di quegli umili che muoiono di stenti sotto la dura ferza esecranda, la spaventosa ingiustizia sociale. E porto alla Santità Vostra le loro lagrime e metto ai suoi piedi le loro torture, e le faccio udire il loro grido di dolore, come un grido che sale dall'abisso, chiedendo giustizia se non si vuole che il cielo precipiti... Oh! siate buono, Santo Padre, siate buono!

Ieri (17) moriva in Palombara Sabina il

Dott. EGIDI cav. SERAFINI

Regio notaio, che fu lungamente presidente del Consiglio Notarile di Roma.

Nel 1848-1849 fece parte del battaglione universitario che combattè sulle mura di Roma.

Nel 1870 redasse l'atto del Plebiscito Romano per l'annessione di Roma all'Italia.

Per questo fatto Re Vittorio Emanuele di *motu proprio* lo insignì della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Mandiamo alla famiglia sentite condoglianze.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 18 aprile

ROMA	61	67	75	13	29
BARI	64	51	8	57	83
FIRENZE	90	44	62	19	36
MILANO	23	31	23	43	74
NAPOLI	56	82	88	38	72
PALERMO	39	56	8	8	82
TORINO	50	88	66	29	2
VENEZIA	73	28	18	45	4

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 18 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 765 9
Termom. centigr. massima 17,0; min. 6,1
Umidità a mezzodì relativa 27; assoluta 3.56
Vento a mezzodì — Nord debole.
Stato del cielo — velato.

TEATRI

Questa sera, al *Costanzi*, seconda rappresentazione della *Traviata*, con Gemma Bellincioni.

Basta il semplice annunzio.

×

E' definitivamente fissata per lunedì la serata d'onore della brava e simpatica prima attrice signorina Renata Morandi, che così meritate simpatie si è acquistate in questa fortunata stagione di commedia napoletana al *Valle*.

Si rappresenterà la nuova commedia di V. Di Napoli Vite, *Cuore*, preceduta dalla scena *Vavone*, che il Pantalena eseguisce con tanta finezza.

×

Ricordiamo per stasera al *Quirino* il debutto della *troupe* Boyer, con grandi sfide di lotta.

Domani, domenica, due rappresentazioni.

×

E' questa sera che s'inaugura la stagione d'operetta romanesca al *Circo Reale*, con il *Marchese del Grillo*.

×

Questa sera, al *Manzoni*, a richiesta generale, si replica la *Fernanda*.

×

Domani sera, al Club Filodrammatico, del *Grande Orfeo*, si rappresenterà l'emozionante commedia *La memorie del Diavolo*, preceduta dallo scherzo comico *Tempesta in un bicchier d'acqua*.

×

Prosegue con successo la stagione di musica al *Rossini*. Domani il *Barbiere di Siviglia*, col tenore romano Massimo Muccioli, si replicherà in entrambe le rappresentazioni.

×

La valorosa Società Orchestrale Romana avendo stabilito una serie di due concerti, ha oggi dato il primo.

La sala Dante era affollata del solito uditorio scelti ssimo, che dopo avere ascoltato la celebre sinfonia di Mozart detta « Giove » (scritta a 22 anni) ebbe ad applaudire vivamente la signorina Mancinelli, pianista, la quale eseguì con assai lode il concerto in *la min* per pianoforte ed orchestra dello Schumann.

Oltre gli applausi ella ebbe ad accogliere anche due belle ceste di fiori.

Chiudeva il programma un frammento dell'opera *Siegfried* del grande Wagner: « Le sensazioni della foresta » una delle più belle pagine della meravigliosa Tetralogia.

A sabato prossimo il secondo concerto.

×

Oggi alla sala Umberto I. ha avuto luogo l'annunziato concerto del mandolinista prof. Tartaglia. Pubblico scelto e numeroso, esecuzione squisita e perfetta, moltissimi e meritati applausi.

×

La sala della Filarmonica era ieri sera gremita dello scelto pubblico che accorre sempre ai concerti diretti dalla maestra sig.ra Adelaide Pettini. Essa offriva ai numerosi invitati un saggio musicale presentando due sue allieve che rivelarono l'eccezionale valore di una scuola che sa incamminarle con sicurezza sulla difficile via dell'arte.

La signorina Senepa dotata di una bellissima ed estesa voce di soprano fu applauditissima e si dimostrò artista completa eseguendo alla perfezione le difficoltà della cavatina della *Gazza Ladra* di Rossini che dovette bissare fra calorosissime acclamazioni.

La signorina Ebe Colombo, sebbene debuttante, conquistò il pubblico, affascinandolo, con una voce dolcissima vibrante di artistico sentimento e riscosse applausi fragorosi nell'aria del « Freischütz » che disse inarrivabilmente.

Il basso sig. Bellucci, che possiede una magnifica voce, cantò applauditissimo due romanze.

Per la parte strumentale fu svolto uno sceltissimo programma dalla signorina Bonanni, un'artista delicata e avvenente che possiede in sommo grado le rare qualità di giusto sentimento interpretativo unito ad una tecnica profonda e sapiente, e il bravo violinista che tutti conoscono sig. Pellizzier suonò come sempre splendidamente e dovette bissare una « Berceuse » applauditissima.

×

Ci telegrafano da Madrid, 18:

« Iersera al teatro della *Commedia* Ermete Novelli diede una rappresentazione a benefizio dei feriti di Cuba. Vi assisteva la famiglia reale. Novelli ottenne uno dei suoi soliti straordinari successi. L'incasso fu di 9000 lire. »

Spettacoli del 18 aprile

Costanzi (ore 9) — *La Traviata*.
Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *L'aria di Napoli*.
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.
Rossini (ore 9) — *Il Barbiere di Siviglia*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Fernanda*.
Circo Reale — (ore 9) — Compagnia dialettale sociale diretta da G. Mascetti e P. Tamburri: *Il Marchese del Grillo*.
Cinematografo Lumière. Fotografia animata. Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. — Mortaro 17.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SPOLETO, 18, ore 2 pom. — Il padre Nicola Ranieri, priore del nostro convento di Monteluco, venne creato vescovo dalla diocesi di Norcia, ove si recherà domenica.

×

PARMA, 18, ore 1 pom. — Stamane il commissario Rebucci insediava il nuovo Consiglio comunale, assenti i consiglieri della minoranza.

Dopo breve relazione del commissario parlò applaudito il consigliere anziano Mariotti; poscia il Consiglio unanime nominò sindaco il Mariotti, assessori Olivieri, Violi, Delprato, Bianchi, Pavesi, Copelli, Caprara e Boschi.

Il commissario Rebucci si reca a Palermo segretario particolare di Codronchi.

×

PAVIA, 18, ore 3,10 pom. — Stamane, Tribiavala Eugenio, d'anni 50, nostro concittadino negoziante sul Corso Cavour, tentava togliersi la vita, esplodendosi un colpo di rivoltella in bocca. Disperasi di salvarlo.

Ignoransi le cause che lo trassero al disperato proposito.

×

TREVISO, 18, ore 3,45 pom. — Vettori Angelo, sessantenne, industriale, disperato, per ragioni economiche si gettò nel Sile, dal quale fu ripescato cadavere.

×

SALERNO, 18, ore 1,10 pom. — Vincenzo Carovano, sommozzatore, ieri gittatosi nelle acque del porto non ritornò a galla. Un palombaro lo cercò invano, mentre la folla raccolta sul ciglio dello stradale sovrastante s'interessava alla ventura del popolarissimo marinaio che quasi cieco esercitava il suo penoso mestiere. Finora non si trovò il cadavere.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle 3 pom. si è adunato a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Guicciardini che è a Firenze. Assisteva alla riunione l'on. Codronchi.

Il Consiglio udì da prima la relazione del viaggio di Venezia che fu fatto ai colleghi dagli on. Di Rudinì e Caetani. Poi dopo aver trattato alcuni affari di ordinaria amministrazione, si occupò particolarmente delle cose di Sicilia.

La discussione fu lunga e vivace. Si crede che il decreto-legge che investe l'on. Codronchi dell'ufficio di commissario civile in Sicilia, sarà modificato e sarà presentato alla Camera diverso da quello che fu già pubblicato dalla *Stefani*.

Il Consiglio discusse anche i progetti di legge per la Sicilia che dovranno essere presentati alla Camera, insieme al decreto che istituisce il commissariato civile, primo fra gli altri quello per la abolizione del dazio d'uscita degli zolfi.

Il Consiglio è durato fino alle 6 e 1/2.

IL COMMISSARIO CIVILE PER LA SICILIA

Il commissario civile per la Sicilia sarà assistito da una Commissione consultiva formata di tre funzionari.

Essi sono: il cav. Donati, ora consigliere delegato nella prefettura di Napoli; il cav. De Nava, ora referendario al Consiglio di Stato, e il cav. Dell'Abbadessa, impiegato al Ministero delle finanze.

Oggi furono firmate le ordinanze ministeriali con cui s'incaricano i detti funzionari di tale missione.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il sig. Takahira ministro del Giappone che presentò le lettere di richiamo; l'on. Murmura; il comm. Alfazio direttore generale della P. S. e il comm. Cavasola prefetto di Torino.

PER LE FESTE DEL MILLENARIO in Ungheria

Il Governo ungherese ha invitato il Governo ed il Parlamento italiano a farsi rappresentare alle feste del Millenario.

PER LA FABBRICAZIONE dei biglietti di banca

La Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione ha approvato il regolamento unico sulla fabbricazione dei biglietti di Banca e di Stato.

LA DECISIONE DELLA CORTE DEI CONTI sul ricorso dell'on. Andrea Costa

Nel giudizio d'appello promosso dall'on. Andrea Costa ed altri ex-amministratori della Congregazione di carità di Imola contro alcuni decreti della Giunta provinciale amministrativa di Bologna, che li dichiaravano responsabili della somma di lire 41,028 04 spese senza autorizzazione negli anni 1891 e 1892, la terza sezione della Corte dei conti rigettò l'appello per cinque partite, ammontanti complessivamente a lire 3715 41, lo accolse per una partita di lire 1460 50, e dichiarò per la rimanente somma la propria incompetenza.

IL PREFETTO DI BRESCIA

Il prefetto Minervini si recherà a giorni ad Avellino a far la consegna di quella prefettura, e di là andrà a Brescia a prendere possesso del nuovo ufficio.

IL PREFETTO DI GIRGENTI

E' probabile la nomina del cav. Maccaferri, consigliere delegato a Milano, a reggere la prefettura di Girgenti.

IL PERSONALE DI P. S.

E' allo studio un progetto di legge per regolare le condizioni del personale di pubblica sicurezza.

A FAVORE DI VENEZIA

Il presidente del Consiglio ha questa sera ricevuto il comm. Ceresa, presidente della Camera di commercio di Venezia, ed il conte Grimani sindaco di Venezia.

Questi hanno fatto istanze presso l'on. Di Rudinì a favore dell'ingrandimento della stazione marittima di quella città.

TIRO A SEGNO NAZIONALE

Quest'oggi, sotto la presidenza dell'on. Fortis, si è riunita a palazzo Braschi la Commissione centrale per il tiro a segno nazionale. Furono approvati i bilanci e si constatò che la seconda gara che si è tenuta a Roma è costata circa 400,000 lire in meno della precedente.

PREFETTI A ROMA

L'on. Di Rudinì ha ricevuto oggi i prefetti Minervini di Brescia, De Rosa di Caltanissetta e Cavasola di Torino.

DUE INTERROGAZIONI DELL'ON. MECACCI

L'onor. Mecacci ha inviato alla presidenza della Camera le seguenti interrogazioni:

Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio ministro dell'interno,

con quali criteri di ordine amministrativo e politico possono giustificarsi le repentine nomine ed i numerosi traslochi di prefetti ed altri funzionari superiori appena il Ministero ha assunto il potere.

Mecacci.

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia,

circa i suoi intendimenti riguardo alla riforma della magistratura secondo i suoi stessi desiderati nella relazione di una nota inchiesta.

Mecacci.

NELL'ARMA DEI CARABINIERI

Il ministro della guerra ha stabilito che siano nuovamente aperti gli arruolamenti volontari ordinari per l'arma dei carabinieri reali e che siano concessi i passaggi di categoria di militari che intendono di essere ammessi in quell'arma, arruolamenti e passaggi stati sospesi nello scorso gennaio.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Sardegna, partita da Augusta e giunta a Messina il 17; *Verde*, partita da Augusta e giunta a Catania il 17; *Rapido*, partito da Messina il 17; *Caprera*, partita da Perim per Massaua il 17; *Vesuvio*, giunto a Perim il 17.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale. — Marchesi cav. Carlo, ten. generale in disponibilità, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda.

Malaspina cav. Ladislao, magg. generale, ispettore delle armi e dei materiali dei corpi, esonerato da tale carica e nominato comandante della scuola d'applicazione di artiglieria e genio.

Teretta cav. Carlo, id. in disponibilità, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda.

Fanteria. — Falta cav. Marco, colonnello comandante il 1.o bersaglieri, collocato a riposo, a sua domanda, per anzianità di servizio e per età, dal 1.o maggio 1896.

Ceccarelli cav. Gustavo, capitano 54 fanteria, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda, dal 1.o maggio 1896.

Mariscotti Giovanni Battista, id. 20 id., collocato a riposo, a sua domanda, per anzianità di servizio e per età, dal 1.o maggio 1896.

Nuti cav. Attilio, maggiore 52 fanteria, nominato relatore.

Sellier cav. Michele, id. (relatore) 55 id., esonerato dalla controindicata carica e destinato comando 2.o battaglione.

Wooldridge cav. Felice, id. 55 id., nominato relatore.

Rolando Chiaffredo, capitano aiutante maggiore in 1.o distretto Pinerolo, esonerato dalla detta carica e trasferito 2 alpini.

Zopegni cav. Achille, id. 51 id. Modena, id. id. id. 42 fanteria.

Bertoni Ubaldo, id. aiutante di campo della brigata Pistoia, id. id. id. 76 id.

Pittaluga Vittorio, capitano applicato di stato maggiore al comando della divisione militare di Ancona, nominato aiutante di campo della brigata Pistoia.

Gandano Luigi, id. id. 74 fanteria, id. id. id. Lombardia.

Tralleri Vittorio, id. 5 fanteria, id. applicato di stato maggiore al comando della divisione militare di Ancona.

Mattioli Giuseppe, id. distretto Castrovillari, id. aiutante maggiore in 1.o

Cavalleria. — Bosri Camillo, capitano in aspettativa a Torino, dispensato, a sua domanda, dal servizio effettivo.

Figarolo di Groppello Vittorio, ten. reggimento Roma, trasferito nelle regie truppe d'Africa e nominato ufficiale d'ordinanza del ten. generale cav. Baldissera, comandante in capo delle truppe nella Colonia.

Moschini cav. Tommaso, maggiore (relatore) reggimento Vittorio Emanuele, esonerato dalla detta carica.

Orsi Bertolini cav. Stefano, id. id. Vittorio Emanuele, nominato relatore.

Arma d'artiglieria. — I sottonominati ufficiali delle regie truppe d'Africa sono destinati al reggimento per ognuno indicato, dal 16 aprile 1896:

Ferazzeri Alberto capitano, reggimento montagna — Del Monte Domenico idem, idem — Spurgazzi Carlo idem 5 artiglieria — Bassi-Buonamici Alberto tenente, reggimento montagna — Serra dei conti Serra Benedetto id., idem — Marzo Gio. Battista idem, idem — Comandona Oreste idem, idem — Chioli Gio. Battista id., id. — Larzatto Cesare idem, idem — Vallisneri Ferdinando idem, 15 artiglieria — Ramponi Francesco idem, 3 idem — Fiore Edoardo id., settima brigata fortezza — Fluri Angelo idem, sesta idem. — Arrigoni Attilio id., prima id. — Tosi Alessandro sottotenente, quarta idem.

Corpo sanitario militare. — Traversi cav. Leopoldo, capitano medico 79 fanteria, trasferito ospedale militare di Roma.

D'Angelantonio cav. Ettore id. distretto Ascoli-Piceno, Testi Francesco idem 93 fanteria, comandati ospedale militare Napoli.

Dorra Vittorio id. regie truppe d'Africa, destinato 93 fanteria dal giorno successivo al suo arrivo in Italia.

Giuffrida Luigi tenente medico id., id. prima brigata artiglieria da fortezza id. id.

Tobia Arturo sottotenente medico id., id. reggimento cavalleria Catania, id. id.

Mugnai Luigi id. id., id. 63 fanteria id. id.

Corpo di commissariato militare. — Gaia cav. Luigi, maggiore commissario regie truppe in Africa, trasferito direzione commissariato X corpo armata (ufficio locale Caserta) dal giorno successivo al suo arrivo in Italia.

Callato Alfonso tenente id. id., id. panificio Verona, id. idem.

Corpo contabile militare. — I seguenti ufficiali contabili sono trasferiti nelle regie truppe d'Africa:

Remoti cav. Giovanni maggiore contabile ufficio paga mil. vari — Giampà cav. Domenico, cap. cont. reggim. cavalleria Guide — Spotti Ettore id. ospedale Perugia — Musso Vittorio id. 4 alpini — Cipriani Cipriano, tenente contabile distr. Lecco — Torre Nicola id. 2 alpini.

NELLA R. MARINA

Col 1.o maggio p. v. il capitano di corvetta Frasca è esonerato dal prestare servizio presso questo ministero. Egli è destinato ad assumere il comando dell'*Europa*, con la data che sarà in seguito indicata, in surrogazione dell'ufficiale superiore di pari grado Ferro.

Col 28 volgente il cap. di corvetta Manfredi è stato destinato alla presidenza della giunta di verificazione a Spezia, in surrogazione dell'ufficiale superiore di pari grado Semigli. Questi, con la data che sarà in seguito indicata, assumerà il comando del *Curtatone*, in sostituzione all'altro capitano di corvetta Sesi.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 18, ore 2,50 pom.

NOZZE

Ieri mattina nella chiesa di Santa Lucia si celebrarono le nozze della distinta e simpatica signorina Paolina Testard, figlia dell'ottimo sottoprefetto cav. Adolfo, col sottotenente medico dottor Giovanni Lacalce di Cefalù.

Dopo un sontuoso rinfresco — al quale convenne la più eletta società di Napoli — gli sposi partirono per Sorrento accompagnati dai più sinceri auguri di tutti gli amici.

Re Leopoldo a Roma?

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 14, ore 4,15 pomerid. — (*Jacopo*.) La *Tribune de Genève* narra che re Leopoldo andrà a Roma a vedere il Papa per appianare le difficoltà che si frappongono al matrimonio della figlia principessa Clementina col principe di Napoli.

La elezione del dottor Lueger a borgomastro di Vienna

VIENNA, 18. — Il Consiglio municipale ha eletto borgomastro il dottor Lueger, con 96 voti, contro 42 dati dai liberali a Grubl.

Il dottor Lueger ha accettato l'elezione.

Una folla considerevole accolse l'elezione al grido di: « Viva Lueger! »

Dopo la votazione al Consiglio comunale, Lueger pronunziò un discorso nel quale disse che il popolo cristiano di Vienna si è reiteratamente pronunciato in suo favore. Dichiarò essere falsa l'opinione secondo la quale si tratterebbe di un duello fra lui ed il presidente del Consiglio, conte Badeni. Si tratta piuttosto, soggiunse Lueger, di respingere le usurpazioni tentate dal partito dominante in Ungheria negli affari dell'Austria; di liberare un popolo cristiano e di assicurare la libertà e l'indipendenza dell'Austria. E' dovere di ogni tedesco cristiano, di ogni buon viennese e di ogni buon patriota austriaco di non indietreggiare in verun modo in questa lotta.

Lueger concluse dicendo che essendo stato eletto Borgomastro dai partigiani di questo programma, egli accetta l'elezione a Borgomastro sulla base del programma stesso.

Il discorso di Lueger fu accolto da grandi applausi della maggioranza del Consiglio comunale.

La folla acclamò Lueger all'uscita del Consiglio.

Dopo l'elezione, Lueger fu acclamato da enorme folla al grido di: « Viva Lueger! Viva i cristiani socialisti! Morte agli ebrei! Abbasso Badeni! »

Fu cantato l'inno di Lueger.

I poliziotti a piedi e a cavallo dispersero i dimostranti arrestandone parecchi.

Credesi che questa volta l'imperatore non negherà la sua sanzione al nuovo borgomastro.

I sovrani di Rumenia a Trieste
Il prossimo arrivo del re di Serbia

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 18, ore 11 ant. — Iersera alle sette e un quarto, provenienti da Pola, sono giunti i reali di Rumenia.

La stazione di Sant'Andrea era addobbata.

Li attendeva il luogotenente, il console rumeno, il podestà Pitteri, i notabili della colonia rumena e gran folla.

I sovrani scesero col loro seguito all'Hôtel de Ville, ove erano stati approntati un salone e quindici stanze.

— E' atteso per stasera a bordo di un legno da guerra greco re Alessandro di Serbia il quale viaggia sotto il nome di conte Rodik.

Anch'egli scenderà all'Hotel de Ville.

Una smentita turca

COSTANTINOPOLI, 17. — E' assolutamente falsa la notizia, sparsa a Londra, circa il progetto di occupazione da parte della Russia, di tre provincie asiatiche dell'impero ottomano.

I raggi di Röntgen contro i bacterii

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 18, ore 13,20 pom. — (*Enme*). Telegrafano da Nuova-York avere fatto grande impressione nei circoli scientifici americani la notizia che i professori Pratt, Wrightman e Bennet del Collegio medico di Chicago, hanno scoperto che i raggi di Röntgen possono uccidere i bacterii del colera, della difterite, della pneumonia, della tubercolosi e dell'antrace.

Studi in questo campo erano già stati fatti tempo fa, con altri sistemi ed altri esperimenti, da scienziati in Austria ed in Germania, ma senza risultato.

Si aspettano ora con molta ansietà particolari della scoperta.

La rivolta dei Matabele

LONDRA, 18. — Nessuna notizia è giunta da Buluwayo.

Si crede che la situazione vi divenga critica.

Parecchie migliaia di matabele circondano gli inglesi. Tuttavia non regna alcuna inquietudine, perchè i difensori di Buluwaio sono in grado di respingere l'attacco.

Il *Times*, in seguito a notizie dal Capo di Buona Speranza, dice che la causa della rivolta dei Matabele deve ricercarsi nella carestia sopravvenuta in seguito alla distruzione dei seminati compiuta dalle cavallette e alla peste che infuria nel bestiame.

×

CAPE TOWN, 18. — Il primo ministro della Colonia del Capo informò il presidente della Repubblica Sud-Africana, Krüger, a nome del segretario di Stato britannico per le colonie, Chamberlain, essere necessario spedire un reggimento a tutte le guarnigioni del Capo e del Natal. Il primo ministro soggiunse avergli Chamberlain dichiarato che questo provvedimento non modificherà le relazioni amichevoli esistenti, nè impedirà la conclusione di un accordo soddisfacente e duraturo fra l'Inghilterra ed il Transvaal.

I valori italiani in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 18, ore 2 pomer. — (*Hermann*) Gli Uffici di Borsa hanno accordato che la Rendita italiana venga quotata senza la solita formalità richiesta per gli altri titoli, e concessero che venga presentato il prospetto del nuovo prestito.

Borse e Mercati

18 aprile.

Ore 3 pom. — Mercato calmo e prezzi stazionari causa l'ammontare dei [illegible] nel cambio.

Rendita contanti a 91 20 sali a 91 25 per chiudere a 91 17 1/2 — contante 91 25 a 91 20 — Rendita 4 1/2 da 98 [illegible] a 98 75 pei piccoli pezzi fecesi la pari — Condotte sempre in buona vista da 196 a 197 50 — Omnibus 204 a 205 — Gas 844 — Terni afforato il 295 restano offerte a 293 — Metallurgica 103.

Cambi Francia 107 50 — Londra 27 05.

Ore 6 pom. — Nullità completa. Rendita 91 15 — Omnibus 205 a 205 50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 14 aprile 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 57

Parigi, 18 aprile.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 50
Id. 3 0/0 perp.	101 67	101 70
Id. 4 1/2 0/0	106 30	106 35
Rendita italiana 5 0/0	84 90	84 75
Cambio su Londra	— —	25 17
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	751 —	— —
Cambi [illegible]	— —	7 0/0
Rendita T[illegible]	21 —	20 90
Banca di Pa[illegible]	807 —	808 —
Egiziano 6 0/0	523 3/4	523 3/4
Rend. Spag. esterna nuova	61 11/16	61 9/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	532 1/2
Credito Fondiario	— —	647 —
Azioni Suez	— —	3312 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	620 —
Rendita Portoghese	25 13/16	25 13/16
Rendita Russa 3 0/0	92 20	92 35
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	15 60	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Charlotte Ruck Keene

Fell asleep
Friday April 17th at 1 p. m.

The Funeral will take place at the Protestant Cemetery near Porta S. Paolo on Sunday 19th inst. at 3.30 p. m.

Le esequie avranno luogo domenica 19 corrente alle ore 15,30 nel cimitero presso Porta S. Paolo.

---

19) Appendice del 19 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Allorchè udì parlare dell'assistenza pubblica ella ebbe un sussulto e prese subito la parola.

— Oh no, non ciò! – disse stringendosi al petto la figlia di Germana.

— Eppure... – fece la donna che aveva emessa la sua opinione.

— No – ripetè Veronica con ostinazione – non dite, non dite mai di affidare una creatura all'assistenza pubblica, allorchè qualcheduno può adottarla... Non è che io biasimi l'istituzione dei bimbi assistiti... Al contrario... Essa è necessaria... Essa dà agli abbandonati la carità della vita; ma non offre loro che una tutela senza affetto. E' l'elemosina amministrativa, non altro... L'assistenza pubblica provvede all'assistenza dei suoi pupilli, ma non può iniziarli alle gioie dell'infanzia... Essa li piazza in case dove la regola è rigida, dove regna forse lo spirito di giustizia, ma non può penetrare lo spirito di famiglia...

Mammà Veronica stese la mano verso Maria e proseguì:

— Forsechè l'assistenza pubblica potrebbe educare quest'orfana come la educherebbe una donna, vegliare sopra di lei come una madre adottiva che la amerebbe come se fosse realmente sua figlia, come se fosse sangue del suo sangue, carne della carne sua!

« Sua figlia! – aggiunse poi con voce commossa: – io ne avevo una, io, e l'ho perduta! Io educherò questa qui.. la circonderò di cure... di carezze... di affetto. Ella mi ricorderà la figlia mia!...

Poi, a bassa voce, aggiunse in modo da non essere udita:

— E Dio mi permetta di vegliare sopra di lei meglio che non abbia fatto con la mia figliuola!

I clienti di Mammà Aubin si guardarono chiedendosi se dovessero approvare o disapprovare quanto avevano udito e se l'umile guardiana dell'officina Vernière agirebbe con prudenza sostituendosi alla potente assistenza pubblica.

Mammà Veronica non capì la portata di quegli sguardi.

— Credete forse che mi si possa impedire di adottare questa bambina? – chiese.

E, siccome nessuno rispondeva, ella riprese a dire indirizzandosi al figlio di Gabriele Savanne:

— Signor Enrico, voi che avete studiato molto dovete saper questo voi... Volete dirmelo?

— Bisognerà che vi rivolgiate al commissario di polizia di Saint-Ouen, mia buona signora Veronica – replicò il giovane – e parteciparGli la vostra caritatevole risoluzione. Egli v'indicherà i passi da fare per mettere ad esecuzione questo progetto il quale, non ne dubito punto, otterrà il suo consenso se voi provate di essere in condizioni di sovvenire a tutti i bisogni della bambina.

— Io guadagno abbastanza per nutrirla, vestirla e farla istruire...

— Ah per questo sì – fece la padrona della trattoria – voi siete una buona e degna donna signora Veronica, e se per avventura la meschina avesse bisogno di qualcheduno, ebbene eccomi qua!

— E anche su di me potrete contare! – soggiunse Magloire.

In questo mentre lo svenimento di Maria cessava e la bambina rientrava in sentimenti.

Ella gettò intorno a sè uno sguardo pieno di stupore, chiedendosi ove fosse: poi, ridestandosi il ricordo nell'animo suo, pensò alla madre.

— Mamma! Mamma! – fece la poverina con una specie di smarrimento.

Udendo questa voce dolorosa, Veronica trasalì e circondò Maria con le sue braccia.

— Mia povera piccina – le disse – non chiamare più la tua mammina... Sai bene che la non ti può rispondere!

— Lo so... lo so – balbettò la miserella fra i singulti. So bene che la non mi ascolta più, la mia mammina, che non mi risponderà più, mai più... So bene che è morta...

Bruscamente, con uno slancio del cuore indescrivibile, con una emozione profonda, Veronica disse:

— Vuoi che divenga tua madre, io?

XV

All'udire questa domanda inattesa: *Vuoi che divenga tua madre io?* Maria alzò i suoi occhioni turchini, umidi, sulla guardiana dell'officina.

Era la prima volta che ella vedeva Veronica.

La bambina sentì in sè una scossa strana e misteriosa.

— Voi mia madre... – balbettò.

— Sì, io, mia cara piccina... Tu non puoi restare sola e, se vuoi, ti piglio con me... Ti amerò con tutto il cuore. Baderò alla tua educazione... Tu crescerai al mio fianco e io veglierò sopra di te come una buona madre!

La voce della vecchia produceva sulla bambina la stessa bizzarra impressione che le aveva prodotto un momento prima lo sguardo di essa.

— Ma io non vi conosco, io, signora! – mormorò la bimba.

— Ti apprenderò a conoscermi e ad amarmi! – replicò Veronica.

— E non mi impedirete di pensare alla mia povera madre che non vedrò più?

— Sono io anzi che ti parlerò di lei e che ti impedirò di dimenticarla, carina!

— Ah, io non la dimenticherò mai, mai!...

E le lagrime della bambina sgorgarono di nuovo.

Veronica riprese a dire:

— Noi pregheremo entrambe per lei e porteremo spesso una corona o un mazzo di fiori sulla sua tomba... Suvvia, di', vuoi che io sostituisca la mamma tua?

Per quanto assorbita nel proprio dolore, Maria si sentiva attratta irresistibilmente verso la brava donna che le parlava.

— Sì – fece ella fra i singulti – sì che lo voglio... Se voi mi amate come ella mi amava...

E, subendo una nuova crisi, ricadde svenuta fra le braccia di Veronica.

Questa scena profondamente commovente aveva scosso tutti e non v'era rimasto ciglio asciutto.

— Orbene, orbene, questo non è tutto – fece mammà Aubin asciugandosi gli occhi – bisognerà pensare a recarsi al municipio per fare la dichiarazione del decesso... bisognerà intendersi con le pompe funebri... vedere il signor curato... e provvedere alle partecipazioni. Bisognerebbe che un uomo si incaricasse di ciò.

— Magloire – dissero due o tre voci.

— Sì, amici, me ne incarico io – rispose il monco. – Mi occuperò io di tutto e nulla sarà dimenticato, ve lo posso garantire fin da ora. Ma per fare la dichiarazione di decesso, mammà Aubin, mi occorreranno delle carte per constatare l'identità della morta... mi abbisognerà perlomeno il suo atto di nascita.

— Ho tutto quello che occorre – rispose la padrona frugandosi in tasca per prendervi le carte rimessele da Germana poco prima di morire. E' l'atto di nascita della madre nonchè quello della piccina. Ecco quanto ti occorre, mio bravo giovinotto.

Nell'officina ove lavorava, all'albergo di mammà Aubin, alla trattoria, non si sapeva della morta che il nome di Germana.

Un sentimento di curiosità, ben naturale dopo tutto, si destò in tutti i presenti.

Magloire stava per far conoscere il nome della famiglia della piccola Maria e di sua madre.

Il monco aveva spiegato una delle carte bollate, una copia dell'atto dello stato civile rilasciato dal sindaco del IX circondario.

Lo percorse con gli occhi.

— E' ben desso – disse. – Ecco l'atto di nascita della madre, Germana-Dionisia Sollier nata a Parigi nel 1865.

Malgrado tutta l'attenzione ch'essa poneva a soccorrere la piccola Maria, aiutata da Maria, mammà Veronica aveva ascoltato Magloire.

Udendo i nomi pronunziati dal suonatore d'organetto, *Germana Dionisia Sollier*, ella si raddrizzò come mossa da una scossa elettrica, lasciando l'orfanella alle cure della serva.

Il suo volto era diventato livido, tremava tutta. I suoi occhi, smisuratamente aperti, spaventevoli, si fissarono sul monco e le sue labbra tremanti mormorarono:

— Germana... Dionisia... Sollier...

Magloire proseguì:

— Figlia legittima di Pietro Sollier e di Veronica Dupont.

Veronica smarrita, barcollante come se fosse ebbra, si slanciò verso il monco:

— Avete detto? – disse con voce rotta dall'emozione. – Voi avete ben detto: *Germana Dionisia Sollier, figlia di Pietro Sollier e di Veronica Dupont?*

— Ma sì, ma sì – rispose Magloire – è l'atto di nascita della madre della piccola Maria.

E indicò la carta che aveva dinanzi.

Mammà Veronica gliela strappò di mano, e reggendosi appena, lo sguardo smarrito, lesse l'atto dello stato civile e a sua volta ripetè ad alta voce:

— Germana Dionisia Sollier, figlia legittima di Pietro Sollier e di Veronica Dupont, nata a Parigi il 15 dicembre 1865.

Un terribile grido le uscì dal petto:

— Germana Sollier! – gridò – nata nel 1865, ma è Germana... E' mia figlia, la mia figliuola smarrita! E' la mia figliuola che ho tanto cercato, che ho così pianto, e questa cara bambina – proseguì accennando a Maria – quest'angelo del buon Dio è mia nipote... Io vi dico che Germana era mia figlia, mia figlia, mi capite, ed io la trovo oggi solamente, e morta! Oh! mia figlia! mia figlia!

E si avvicinò a mammà Aubin.

— Voi mi avete compresa non è vero? – proseguì ella prendendole le mani. – Colei che voi avete curata, soccorsa, colei a cui è stata fatta la carità di una tomba, era mia figlia... Accompagnatemi presso di lei, perchè io la veda..... la abbracci, prima che venga rinchiusa nella cassa. Ah figlia mia... Mia povera figlia!... Tu vivevi presso di me... e io non lo sapevo... e io non ti ho potuto rivedere viva!

La povera madre sembrava impazzita dal dolore.

Ella si slanciò verso Maria, la prese dalle braccia della serva e la ricoprì di baci.

— Abbine ben cura – disse alla Maria. – Veglia su di lei. Io torno subito... E' la figlia di Germana!... E' la figlia della figlia mia!... Ecco perchè il mio cuore mi spingeva verso di lei, perchè mi è bastato vederla per amarla!...

Veronica a un tratto si interruppe.

Un pensiero doloroso le aveva traversato la mente in fiamme.

— Ma suo padre? Suo padre... perchè non è qua? – chiese. – Perchè egli non si trova presso la figlia viva e la madre morta?

E correndo da Magloire:

— L'atto di nascita di mia figlia? – gli chiese. – Dammelo, chè voglio sapere il nome dell'uomo che abbandonò così la moglie e la sua creatura!...

Il monco aveva letto l'estratto dello stato civile riguardante la piccola Maria.

Egli esitava a consegnarlo alla nonna.

— Ah, datemelo, datemelo! – esclamò Veronica freneticamente.

Magloire non poteva rifiutarlo.

Glielo porse.

Con mano febbrile ella aprì la carta bollata e lesse:

« Maria Sollier, figlia di Germana Sollier e di padre ignoto. »

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Signore - gli disse il marchese entrando - io devo farvi tutte le mie scuse per avervi incomodato, togliendo alcuni preziosi momenti alle vostre numerose occupazioni.

« Ma mi perdonerete, ne son sicuro, quando saprete perchè ci tenevo acchè veniste voi stesso qui al castello della Valliette, invece di venire io da voi o di scrivervi ciò che dovevo dirvi.

Il magistrato s'inchinò, in silenzio.

— Ormai è necessario! - mormorò il marchese.

E premendo il bottone del campanello:

— Prevenite lady Davray, le signorine Luigia e Mary, il maggiore Volweit, i signori Joe ed Ellis, di venir subito, come anche il signor Achille Briançon, disse al domestico che si era affrettato a rispondere alla chiamata.

Il domestico uscì rapidamente per eseguire gli ordini del suo padrone e, un istante dopo, tutti, molto impacciati non sapendo cosa significasse ciò, salvo Briançon che, lo sappiamo, era a parte della cosa, fecero il loro ingresso nel salone dove, muti, gravi e raccolti, stavano seduti il signor d'Ambre ed il procuratore della repubblica.

Quando furono tutti presenti ed ebbero preso posto nelle sedie che il marchese loro assegnò:

— Amici miei, figlia mia, - disse loro il signor d'Ambre - ho l'onore di presentarvi il signor procuratore della repubblica.

E, siccome si guardavano l'un l'altro meravigliati:

— Il signor procuratore della repubblica - soggiunse - la cui presenza era assolutamente necessaria, indispensabile, per le supreme confidenze che io ho voluto fare in vostra presenza.

« Queste confidenze sono tredici anni che mi soffocano, che gravano sul mio cuore con un peso intollerabile.

« Benedetta sia l'ora in cui posso alfine sgravarmi di questo fardello che fa ahimè la mia vita da sì lungo tempo!

Si aspettava qualche cosa di imponente e di solenne; un silenzio di morte regnava nell'immensa camera dove, sorpresi, ansiosi, l'orecchio in ascolto, tutti aspettavano.

— Prima di tutto - proseguì il marchese - riconosco pubblicamente mio figlio Marco, che ho iniquamente abbandonato in altri tempi per motivi che non c'è bisogno di conoscere, ma dei quali egli, poverino, era innocente...

Ed avvicinandosi a Joe:

— Marco, - gli disse - tuo padre ti chiede perdono!

« Tu non sei Joe Palmer, ma Marco figlio del marchese d'Ambre.

« Ed il marchese d'Ambre, quegli che tutti in India chiamavano sir Harry Norton, sono io.

« La fede di morte che Pick-Witt ha portato a lady Davray a Bombay è falsa.

« Fui io a fargliela fare, credendo in tal maniera, di acquistare una tranquillità che, al contrario, mi è sfuggita sempre più di giorno in giorno.

« Marco d'Ambre, tu che hai tanto e così ingiustamente sofferto per il fallo di tuo padre, vuoi tu dimenticare il triste passato, vuoi tu perdonargli?... »

E siccome il marchese, piegando il ginocchio, stava per inginocchiarsi umilmente davanti alla vittima del suo implacabile odio, Marco glielo impedì, e tendendogli le mani:

— Padre mio, vi perdono! - disse egli dolcemente.

« Accanto a voi, accanto a Luisa, la cara sorella che il mio cuore aveva divinata, i cattivi tempi passati sono lontani, molto lontani, e addirittura non esistono più nella mia memoria.

« Solo l'avvenire sia oramai per dischiudersi, ed esso non segnerà per noi che giorni di felicità e di gioia. »

Il marchese crollò il capo con tristezza, e rivolgendosi ai quattro giovani:

— Ora, figli miei, la vostra presenza è inutile e mi turberebbe per quel che mi resta a dire.

« Andate; fra poco sarete chiamati!

« Ma prima venite a me, che io vi abbracci. »

Essi si avvicinarono, ed il signor d'Ambre depose un bacio sulla fronte che essi gli porgevano... bacio più lungo, più affettuoso per Marco e per Luisa.

E mentre essi stavano per oltrepassare la soglia della porta:

— Luisa, Marco! - gridò richiamandoli; - venite, figli miei, vieni, figlio mio, vieni, figlia mia, che io vi abbracci una seconda volta!...

E di nuovo, ma più teneramente ancora, egli li serrò tutti e due sul suo cuore; poi svincolandosi dalle braccia che lo stringevano fortemente:

— Ora - diss'egli - addio Marco, addio Luisa mia, e andate via!

Essi uscirono molto commossi.

Allora ritornò verso il procuratore della Repubblica e le altre persone che erano rimaste.

— Sì, io ho abbandonato Marco, io l'ho affidato in Cornovaglia, a cure mercenarie, all'età di sei anni; per evitare domande imbarazzanti da parte di mia figlia, ho immaginato, un giorno, di farlo passare come affogato nel Tamigi, leggendo in un giornale un fatto diverso che riportava un accidente di tal genere.

« Ma se io ho fatto tutto ciò, avevo, lo credevo almeno - perchè oggi giudico diversamente - avevo una scusa.

« Marco non era mio figlio; egli era il figlio di un altro!

« Di chi? l'ho saputo solo più tardi, quando anche lui era morto.

« E questa non era una semplice supposizione. Ma una certezza assoluta.

« Era stata la marchesa istessa a dirmelo qualche ora prima di morire, in un accesso di delirio...

« Voi lo sapete, un delitto, una vigliaccheria, generano un altro delitto, un'altra vigliaccheria...

« A Bombay, ve l'ho detto, sono stato anche io che, per non svelare a Luisa la triste verità, ho dovuto fare un certificato falso di morte, a fine di provare a mia figlia che Marco d'Ambre, suo fratello, era morto come io le avevo difatti annunziato.

« Tutto questo, in altri tempi mi sembrava che fosse bene, che fosse onesto, che avessi lo stretto diritto di agire così e di erigermi senza rimorsi a giudice supremo e spietato. Oggi sono venuti gli anni, e del resto il rimorso che si agitava in me torturandomi giorno e notte senza tregua, come l'avvoltoio di Prometeo, mi ha provato da molto tempo che i castighi e le vendette appartenevano a Dio solo e che io avevo torto.

« Di questo rimorso ho subito il vittorioso ascendente. Anch'io volli far rintracciare Marco d'Ambre, l'innocente vittima del delitto di sua madre, per cui io avevo ingiustamente colpito.

« Sarei stato felice dopo una così lunga separazione immeritata, di stringerlo di nuovo fra le mie braccia, di chiamarlo mio figlio come per lo passato. Ma per quanto promettessi e prodigassi l'oro e i biglietti di banca per il caso che si riuscisse a scoprirlo, tutti i passi rimasero infruttuosi. Quando una sera in casa di lady d'Avray seppi chi fosse Joe, era tra troppo tardi.

« Mia figlia Luigia nutriva dei sospetti, era giunta perfino a dubitare della parola di suo padre il quale le aveva giurato che suo fratello era morto. Bisognava ad ogni costo persuaderla, convincerla.

« Voi sapete che cosa ho fatto per riuscire a questo intento.

« Ecco, signor procuratore della Repubblica, ecco amici miei la prima cosa di cui mi devo accusare umilmente. Ahimè! questo è il mio minore delitto e se posso contare sulla vostra commiserazione, malgrado tutto ciò che avete inteso, fra poco non avrete per me che orrore e fors'anco lo spero un po' di pietà. »

Poi, come se prendesse una risoluzione suprema:

— Adesso venite, signor procuratore della Repubblica, venite amici miei.

E sollevata una tenda pesante che nascondeva una porta, la tenne rialzata per lasciar passare il magistrato, lady Davray, Volweit e Briançon; poi entrò anche egli.

Tutti si trovavano nella camera da letto della marchesa dove il signor d'Ambre non aveva messo piede da tredici anni e dove, il lettore se ne ricorderà, Marco in compagnia di Legrand e del portinaio del castello aveva riacquistato la memoria del passato ricordandosi tutto ad un tratto la triste morte della sua cara madre.

Fino a questo momento il marchese era stato abbastanza padrone di se stesso.

Ma entrando nell'immensa camera dove le persiane semichiuse non lasciavano entrare che una luce discreta, rivedendo i mobili che l'ornavano disposti tali e quali egli li aveva lasciati tanti anni fa; guardando il letto colle lunghe tende semiaperte fra le pieghe delle quali dovevano trovarsi ancora nascosti de' baci usciti nei giocondi tempi dalle sue labbra, l'agitò un fremito nervoso.

Aprì per due o tre volte la bocca tentando di parlare, ma ogni volta la parola spirò sulle labbra.

Si pose allora la mano in tasca, risentì il calcio d'avorio del revolver che vi aveva posto prima di scendere, e come se vi avesse attinto una forza suprema, così cominciò con voce vibrante:

— Signor procuratore della Repubblica, amici miei, si credette che l'assassino di mia moglie fosse stato il dottore Maurizio Legrand. L'assassino non fu lui, ed io solo lo conosco.

Un lampo s'accese negli occhi del magistrato.

Finalmente egli era in possesso della famosa rivelazione che lo avrebbe posto inevitabilmente in piena luce.

Egli non si era adunque ingannato, il colpevole era veramente... Fu distratto dalle sue riflessioni dal marchese d'Ambre il quale continuò:

— Sì lo conosco e ve ne dirò il nome fra poco.

Poi animandosi gradatamente:

— Perchè bisogna ch'io parli vedete, bisogna assolutamente. Lo vuole la morte che è là e che mi guarda... - gemette egli stendendo la mano verso le tende del letto. No, il dottore Maurizio Legrand, non è colpevole qualunque sia stato egli condannato all'ergastolo. Sono io che per viltà ve l'ho lasciato andare.

— E vi è morto, soggiunse tristamente il procuratore della Repubblica.

— Ah sì - sogghignò il marchese, morto divorato dagli animali carnivori nell'interno della nuova Caledonia. - L'avete creduto anche voi non è vero? Anch'io lo credevo; lo avevo letto nei giornali, laggiù a Bombay. Ma era un errore. I giornali si erano ingannati. Il dottore Maurizio Legrand l'ho riveduto io quindici giorni fa.

Il procuratore della Repubblica volse sugli astanti uno sguardo inquieto.

— Egli divaga pensò.

— Sì lo rividi mentre ero malato a bordo del *Dupleix*, e rendendomi il bene per male mi ha curato e guarito. Allora ho promesso di riabilitarlo, di rivelare il nome del vero assassino poichè lo conoscevo; questo nome ve lo dirò è... è.

Poi, d'un tratto, con gli occhi spalancati, come fissando un'apparizione che egli solo poteva vedere:

— Oh! come ella mi guarda!

« Non sono occhi i suoi... sono carboni ardenti... meglio ancora, due luci che risplendono... che risplendono... e che mi acciecano!...

« Poichè sto parlando, dirò tutto! bisogna confessare ogni cosa! Non fissarmi con quello sguardo che mi uccide!... egli supplica. »

PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE

a L. 2,700,000 di Rendita Consolidata 4 1/2 0/0 netto

pari a nominali L. 60,000,000

Con la legge 26 Marzo 1896, il Governo del Re è stato autorizzato a procurarsi, con emissione di titoli del *Consolidato 4,50 0/0 netto*, una somma fino a 140,000,000 per far fronte alle spese straordinarie occorse e occorrenti per la guerra nella Colonia Eritrea.

Il Tesoro dello Stato, valendosi di tale autorizzazione, ha venduto ad un Consorzio rappresentato dalla **Banca d'Italia** e costituito:

- dalla **Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde;**
- dall'**Opera Pia di San Paolo di Torino;**
- dalla **Banca Commerciale italiana di Milano;**
- dal **Credito italiano di Genova;**
- dalla **Banca Popolare di Milano;**
- dalla **Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti di Milano;**
- dal **Comm. Giuseppe Balduino;**
- e dai **Sigg. Fratelli Ceriana di Torino;**
- » » **Minasi e Arlotta di Napoli;**
- » » **Manzi e C. di Roma;**
- » » **Marignoli e Cavallini di Roma;**
- » » **Alberto Treves e C. di Venezia;**

L. **4,000,000** di Rendita Consolidata 4 1/2 0/0 pari a L. 88,888,888 88 di capitale nominale; delle quali

L. **1,300,000** furono acquistate ferme, obbligandosi gli acquirenti di non effettuarne la vendita fino ad operazione compiuta, e di tenere nel frattempo vincolati i titoli presso la Banca d'Italia;

e L. **2,700,000** vengono dal Consorzio assuntore, e per esso dalla Banca d'Italia offerte in pubblica sottoscrizione.

La pubblica sottoscrizione alle **L. 2,700,000 di Rendita Consolidata 4 1/2 per cento netto,** *godimento dal 1° aprile 1896, sarà aperta nel solo giorno* **21 Aprile** *corr. dalle ore 10 alle 16, presso* **tutti gli stabilimenti della Banca d'Italia** *e presso i seguenti:*

Opera di San Paolo di Torino.
Banca Commerciale Italiana di Firenze.
detta di Genova.
detta di Milano.
Credito Italiano di Genova.
detto di Milano.
Sigg. Fratelli Ceriana di Torino.
» Minasi e Arlotta di Napoli.
» Manzi e C. di Roma.
» Marignoli e Cavallini di Roma.
» Alberto Treves e C. di Venezia.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato di L. 11. 89 — per ogni L. 4,50 di rendita sottoscritta, pagabili come segue:

Rata			
1ª rata: all'atto della sottoscrizione (21 Aprile) L. 6 —; al riparto » 12 —	L. 18 —	L. 18 —	
2ª rata - al 30 Giugno 1896	» 24 —	L. 24 —	
più interessi 3 1/2 0/0 dal 1° Maggio al 30 Giugno		» 0 14	
		L. 24 14	
meno cedola trimestrale scadente 1° Luglio		» 1 125	» 23 015
3ª rata - al 30 Settembre 1896	» 24 —	L. 24 —	
più interessi 3 1/2 0/0 dal 1° Maggio al 30 Settembre		» 0 35	
		L. 24 35	
meno cedola trimestrale scadente 1° Ottobre		» 1 125	» 23 225
4ª rata a saldo - 31 Dicembre 1896	» 32 —	L. 32 —	
più interessi 3 1/2 0/0 dal 1° Maggio al 31 Dicembre		» 0 747	
		L. 32 747	
meno cedola trimestrale scadente 1° Gennaio 1897		» 1 125	» 31 622
	L. 98 —		
ed effettivamente			L. 95 862

Nel caso di ritardato pagamento, sarà liquidato l'interesse del 5 0/0 sulla rata in ritardo.

La Rendita sottoscritta sulla quale non fosse stato compiuto il versamento entro il mese di gennaio 1897 sarà venduta alla borsa di Roma, a conto e rischio del sottoscrittore, il quale rimarrà obbligato per qualunque differenza eventuale.

All'atto della sottoscrizione saranno emesse ricevute interinali, le quali saranno poi cambiate con dichiarazioni dei versamenti per la Rendita assegnata.

Su tali dichiarazioni sarà indicato in quali tagli la Rendita assegnata verrà a suo tempo consegnata, e sarà data quietanza dell'importo versato per la seconda, terza e quarta rata.

Al pagamento della rata a saldo le dichiarazioni dei versamenti saranno cambiati colle Cartelle di Rendita.

Le dichiarazioni *interamente saldate*, potranno però essere cambiate colle relative Cartelle di Rendita, nei tagli indicati sulle dichiarazioni stesse, a partire dal 20 maggio 1896.

Le dichiarazioni dei versamenti saranno negoziabili e i listini ufficiali delle Borse del Regno ne quoteranno i corsi.

Fino a capienza saranno irriducibili le sottoscrizioni di L. 9 di Rendita, e le altre, per quantità maggiore, saranno eventualmente ridotte in proporzione del risultato della sottoscrizione.

I titoli di Rendita 4 1/2 0/0 sono dei seguenti tagli:

Da L.	Rendita	pari a L.	Capitale nominale
Da L.	3	pari a L.	66.66 di Capitale nominale
» »	6	» »	133.33 » »
» »	9	» »	200.— » »
» »	18	» »	400.— » »
» »	45	» »	1.000.— » »
» »	90	» »	2.000.— » »
» »	180	» »	4.000.— » »
» »	450	» »	10.000.— » »
» »	900	» »	20.000.— » »

e perciò le sottoscrizioni non potranno essere che di cifra di rendita divisibile per 3 (L. 66.66 di Capitale nominale).

Il versamento da farsi al riparto (23 Aprile), la consegna delle dichiarazioni dei versamenti e la consegna dei titoli definitivi saranno eseguiti soltanto presso gli Stabilimenti della Banca d'Italia, e precisamente presso lo Stabilimento che risiede nella città dove ebbe luogo la sottoscrizione.

I versamenti successivi potranno essere eseguiti presso uno qualunque degli Stabilimenti della Banca d'Italia.

Se la somma versata all'atto della sottoscrizione fosse per effetto del riparto, maggiore anche di quella occorrente per il versamento da farsi al riparto stesso, l'eccedenza verrà restituita.

A Roma le sottoscrizioni si ricevono il 21 aprile presso la sede della Banca d'Italia e presso i sigg. Manzi e C. - Marignoli e Cavallini.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze